Anno 60 — TORINO, Martedì 26 Ottobre 1926 — Prima Edizione MATTINO — Num. 255

ABBONAMENTI
Dei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il franco belga fissato dal Governo a 174,50 per una sterlina

Un prestito di 130 milioni di dollari per 30 anni ed aperture di credito per altri 35 milioni presso le Banche di emissioni mondiali -- Un onere di 7 milioni di dollari all'anno — I biglietti coperti dall'oro fino al 40 %

PARIGI, 25, notte.

La grande notizia del giorno è il ritorno del Belgio al franco oro sulla base del corso di 174,50 franchi carta per una sterlina. La decisione relativa è stata presa stanotte in un Consiglio di Ministri tenutosi a Bruxelles sotto la presidenza di Re Alberto.

In virtù delle trattative condotte recentemente a Londra da Francqui, ministro del Tesoro, il Belgio ha ottenuto un prestito monetario di 130 milioni di dollari per 30 anni al 7 %, di cui la quota americana verrà lanciata sul mercato domani a Wall Street. L'ammontare netto del prestito sarà di 90 milioni di dollari. Inoltre, un'apertura di crediti è consentita da tutte le Banche d'emissione all'estero (compresa la Banca di Francia) fino alla concorrenza di trentacinque milioni di dollari. I crediti e la massa di divise così ottenute raggiungono un totale che non era stato neppure primitivamente previsto, e che è stato aumentato a Londra — come misura di sicurezza — per l'iniziativa stessa di coloro che danno i fondi esteri.

Il Belgio possiede adunque i mezzi tecnici per veder riuscire la sua riforma. L'onere del suo prestito monetario sarà di 7 milioni di dollari all'anno, ma in compenso l'inflazione scomparirà. Il ribasso della moneta belga, le sue variazioni, erano dovute all'inflazione, la quale si traduceva con un debito di 6 miliardi e 700 milioni dello Stato verso la Banca nazionale. Questo debito è ridotto a due miliardi. Lo Stato ammortizza e rimborsa dunque la Banca della somma enorme di 4 miliardi e 700 milioni di franchi. Il saldo sarà regolato con il fondo di ammortamento.

L'ordinanza regia

L'ordinanza regia che autorizza il prestito è accompagnata da un decreto che rivede la legge organica della Banca Nazionale su di un piano ispirato all'organizzazione della Banca di Francia e della Banca d'Inghilterra, ma rafforzando i poteri del governatore e assicurando l'indipendenza del Consiglio direttivo della Banca verso il Governo.

La copertura della circolazione fiduciaria deve essere del 40 % in oro e in divise oro, di cui il 30 % deve essere esclusivamente in metallo oro. Con questo sistema si rinuncia a fissare un limite alla circolazione fiduciaria. Perciò, non appena la copertura del 40 % sarà acquisita, non vi sarà più nessun pericolo di emissione di biglietti senza garanzia metallica sufficiente. Stando così le cose, la convenzione fra lo Stato e la Banca Nazionale (con la quale lo Stato cede alla Banca 90 milioni di dollari del prestito) permette di estinguere il debito verso la Banca fino alla concorrenza di 4700 milioni di franchi circa. D'altra parte, l'incasso oro della Banca è rivalutato. Il debito dello Stato verso la Banca è ridotto a 2 miliardi circa di franchi carta, che saranno rimborsati progressivamente in seguito a cura della Cassa di ammortamento. In quanto al tasso di stabilizzazione, esso è fissato — come abbiamo detto — a 174,50 franchi belgi carta per lira sterlina, rimanendo inteso che si tratta della sterlina a parità oro. Ma poichè attualmente a New York la sterlina è leggermente al disotto della parità oro, la stabilizzazione del franco si fa al corso d'oggi, cioè a 174,30 per sterlina. Si consacra adunque così lo stato di cose esistente attualmente, dandogli tutte le garanzie di stabilizzazione.

L'appoggio mondiale

La riforma Francqui differisce notevolmente da quella precedentemente tentata senza successo dal ministro Janssen. Questa volta infatti il debito fluttuante è consolidato, le azioni privilegiate delle ferrovie si vendono, il fondo di ammortamento è stato creato e funziona, la rendita è risalita, i concorsi esteri non sono più in vista ma realizzati, la copertura metallica è considerevolmente aumentata, il franco francese — invece di essere in ribasso — è fermo, le risorse del paese — fornite al Tesoro — sono più considerevoli. Infine, vi è un elemento notevole: l'appoggio delle Banche di emissione. Grazie ad un contratto firmato dalla Banca Nazionale con le grandi banche di emissione: la Banca d'Inghilterra, la Banca di Francia, la Banca Federale degli Stati Uniti, la Banca Imperiale del Giappone, la Banca Neerlandese, la Banca di Stato della Svezia, la Banca dell'Impero Tedesco, la Banca Austriaca e la Banca Ungherese queste prendono la stabilizzazione monetaria belga sotto il loro patronato. E' appunto sulla base del contratto intervenuto tra le Banche suddette e la Banca Nazionale Belga che il prestito con i banchieri privati ha potuto essere concluso.

«Belga»

Fino a nuovo ordine, nel mercato interno belga il franco stabilizzato conserva tutto il suo potere legale, e il suo potere liberatorio permane intero. Si è mantenuto — fino a nuovo ordine — per le transazioni all'interno del paese il franco carta, dandogli un rapporto fisso con la moneta di conto (che è moneta oro) allo scopo di dare soddisfazione parziale agli industriali e ai commercianti, i quali temevano un perturbamento troppo grande provocato dall'introduzione immediata della moneta aurea. In ogni modo, è creata una moneta d'oro che sarà una moneta di conto e una moneta di cambio, nel senso che essa sarà solo in vigore per le transazioni con l'estero e che sarà la sola quotata sui vari mercati dei cambi.

La nuova moneta è stabilita al multiplo di cinque in rapporto alla vecchia moneta, e si chiamerà «belga». Il rapporto tra il franco carta (mantenuto sino a nuovo ordine sul mercato interno) e la moneta oro (che sarà la moneta di conto) sarà fisso. Il franco carta essendo stabilizzato ad un po' meno di 15 centesimi d'oro circa ed il «belga» corrispondendo cinque franchi carta, la nuova unità monetaria (di un valore quintuplo del franco carta attuale) equivarrà a circa 75 centesimi oro. Saranno dunque necessari 35 «belgi» per ottenere una sterlina e 7 «belgi» per ottenere un dollaro.

Le ordinanze regie relative alla stabilizzazione saranno pubblicate stanotte nel «Moniteur ufficiale». Oggi intanto il governatore della Banca nazionale belga, Franck, essendosi recato alla Borsa, è stato accolto dagli applausi fragorosi dei banchieri e degli agenti di cambio ivi raccolti. Pare inoltre che il ministro del Tesoro, Francqui, contrariamente a quanto si era annunziato tempo fa, abbia rinviato al nuovo anno il proprio ritorno alla vita privata.

La notizia della stabilizzazione belga, sebbene sia attesa qui da vari giorni, è giunta troppo tardi per essere oggetto di esame da parte dei giornali della sera. E' da prevedere tuttavia che la stampa ministeriale non le dedicherà commenti troppo favorevoli, l'idea dell'attuale Governo essendo quella di tentare, con ogni mezzo, di rialzare il corso del franco prima di stabilizzarlo. La «Liberté» — il solo giornale che si occupi della riforma di Francqui — istituisce una specie di parallelo tra il metodo adottato dal Belgio e quello seguito dall'Italia, pronunziandosi a favore di quest'ultimo.

G. P.

L'annuncio ufficiale

Bruxelles, 25, notte.

L'*Agenzia Telegrafica Belga* annunzia che il Governo ha deciso di quotare sulle piazze estere il cambio belga in base ad un multiplo di cinque franchi che avrà il nome di «belga». Però, le quotazioni del cambio belga in Belgio non apporteranno alcuna modificazione al valore legale del franco. Cinque franchi saranno sempre scambiabili o contabilizzabili contro un «belga» e viceversa. (*Stef.*).

La lira a Londra: 108,37

Londra, 25 notte.

La nuova quotazione finale in pieno favore della lira e del franco francese coronava stasera la giornata alla Stock Exchange. La lira chiudendo a 108,37 segnava un rialzo di due punti e mezzo sulla chiusura di sabato. Il rialzo del franco francese superava alla sua volta i due punti e la sua ultima quotazione odierna era a 158,50. Il franco belga ha invece subito un lieve ribasso di raggiustamento terminando a 174,19.

Come Mellon replica al manifesto dei banchieri

Washington, 25, notte.

I giornali pubblicano una lunga dichiarazione del signor Mellon, Segretario di Stato al Tesoro americano, in risposta al recente manifesto dei banchieri e degli industriali europei ed americani. Mellon si fa difensore del sistema delle barriere doganali stabilito dall'amministrazione americana. «Negli Stati Uniti — egli dice — le condizioni di esistenza sono assolutamente differenti da quelle europee, e se non ci dichiariamo pronti a portare il nostro genere di vita allo stesso livello europeo, noi non possiamo ammettere la possibilità di modificare il nostro sistema doganale attuale, per quanto ciò possa essere desiderabile per l'Europa. Alla nostra politica, l'industria americana deve il suo attuale sviluppo, che le permette di pagare agli operai dei salari talmente elevati da non esser mai stati conosciuti nella storia industriale».

Il manifesto in questione, aggiunge il signor Mellon, sembra soprattutto diretto contro le condizioni economiche europee. Se noi rivedessimo le nostre tariffe doganali (ciò che equivarrebbe a limitare i nostri acquisti all'estero) sarebbero gli Stati produttori continentali a soffrirne più di tutti. Il signor Mellon conclude dichiarando di essere certo che gli operai americani non acconsentirebbero mai all'abolizione delle tariffe protezioniste attualmente in vigore negli Stati Uniti. (*Stefani*).

La bandiera dei Sovieti non cambia

Mosca, 25, notte.

La bandiera dell'Unione delle Repubbliche Sovietiste rimane immutata. L'*Agenzia Telegrafica dei Sovieti* smentisce la notizia diffusa dalla *Chicago Tribune*, secondo la quale Cicerin avrebbe fatto adottare dall'Unione delle Repubbliche dei Sovieti una bandiera non più rossa con falce e martello, ma rossa e verde, ornata d'oro e col medesimo emblema della falce e del martello. Secondo il giornale franco-americano, Cicerin avrebbe fatto la proposta, motivandola nel modo seguente: «La bandiera rossa essendo simbolo di lotta di partito può essere oltraggiata in battaglie di strada. La bandiera di un grande paese deve essere sottratta a tali possibili inconvenienti; di qui l'opportunità del cambiamento». Ma questa informazione è dichiarata dall'agenzia ufficiale sovietista inventata di sana pianta.

Molnar avrà il Premio Nobel per la letteratura?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Budapest, 25, notte.

Un dispaccio da Berlino reca che il premio Nobel per la letteratura sarebbe quest'anno assegnato a Franz Molnar, il noto scrittore ungherese il cui «Diavolo», il poema drammatico «Liliom» ed altri lavori vennero rappresentati con successo anche in Italia.

La cerimonia dei Vecchi Fanti per la partenza del 90.o da Genova

Genova, 25, notte.

Nella caserma «Andrea Doria» è stata celebrata un'austera cerimonia promossa dai vecchi fanti della Brigata «Salerno». Com'è noto, per lo scioglimento della brigata, il 90.o reggimento che faceva parte di essa, dovrà lasciare Genova per recarsi a Torino. La cerimonia si è aperta con il *De Profundis* intonato dal sacerdote, decorato al valore, Don Massa, il quale ha pronunziato poi un vibrante e commosso discorso. Quindi ha parlato l'avv. Leale, il quale ha portato il saluto della «Compagna» e della città di Genova. Quindi il saluto ufficiale per la grande Genova è stato portato con un discorso del gr. uff. Bruno Fornaciari, commissario prefettizio. A lui è seguito il ten. Achille Malcovati che a nome dei vecchi Fanti del 90.o Fanteria recò al reggimento partente il commosso saluto dei commilitoni. In ultimo il gen. Guaberti comandante la «Salerno» ha letto l'ordine del giorno della Brigata, per la partenza del 90.o, ordine che dice fra l'altro:

«Il 90.o porterà la sua giovinezza, il suo entusiasmo e la sua fede in altre file; andrà a far parte della guarnigione in cui S. A. R. il nostro Principe Ereditario svolge la sua attività militare, e il bel reggimento, fiero delle sue magnifiche tradizioni e delle sue glorie, saprà assolvere il suo compito con salda disciplina e con passione. Torino amerà i fanti che furono l'orgoglio di Genova, che sono e saranno in ogni tempo gloria e vanto d'Italia».

Il Comando militare ha disposto che la partenza del reggimento avvenga nel modo seguente: giorno 27, alle ore 9.30, partenza da Principe del Comando del reggimento con bandiera e del 2.o battaglione; giorno 31, alle ore 8.30, partenza del 1.o battaglione.

Re Fuad riceve l'on. Acerbo

Alessandria d'Egitto, 25, notte.

L'on. Acerbo, ritornato qui dopo il suo viaggio al Cairo e nell'Alto Egitto, è stato nuovamente ricevuto dal Re Fuad I, che lo ha intrattenuto in un cordiale colloquio per circa due ore.

Anche in questa seconda permanenza ad Alessandria, l'on. Acerbo è stato fatto segno a nuove entusiastiche manifestazioni da parte della colonia italiana, che gli ha offerto un banchetto e un gran ricevimento al Circolo italiano. L'on. Acerbo, dopo aver visitato l'ospedale italiano, le scuole, le associazioni dei combattenti e dei mutilati, si è imbarcato sul piroscafo *Otranto*, che lo trasporterà a Rodi, ove il 28 corr. commemorerà il quarto anniversario della Marcia su Roma. (*Ag. Stefani*)

Il crollo d'una «montagna russa» I morto e 5 feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 25 notte.

L'ultimo giorno della Fiera di Friburgo è stato funestato da una grave disgrazia. Verso le 18 si è scatenato sulla città un violento temporale durante il quale nella piazza della Fiera la torre di una montagna russa, alta 30 metri, dopo avere oscillato, cadeva al suolo. Si hanno a deplorare uno studente morto, un ragazzo ferito mortalmente e 4 feriti leggeri. Fortunatamente, molte altre persone che si trovavano presso la torre poterono fuggire in tempo.

Le nozze della nipote del Papa saranno d'uno sfarzo regale

Roma, 25, notte.

E' giunto a Roma il conte Fermo Ratti, fratello del Papa. Era ad attenderlo alla stazione il figlio, che da qualche giorno si trova a Roma. Il conte Ratti è stato subito ricevuto dall'augusto fratello, col quale ha preso gli ultimi accordi per il prossimo matrimonio della figliuola, cerimonia che il Pontefice desidera sia celebrata con la più regale signorilità. Il matrimonio sarà celebrato in Vaticano ed avrà il massimo splendore: sarà cioè celebrato con tutta la pompa e lo sfarzo che sono possibili e compatibili con gli usi nuovi. Pare certo che al matrimonio — che sarà celebrato nella Cappella di Santa Matilde, dove Pio XI celebrerà la Messa — saranno invitati i cardinali, gli alti dignitari della Corte pontificia, il Corpo diplomatico, oltre ad un numero ristretto di parenti del Papa. Terminata la cerimonia religiosa, mentre il Pontefice assisterà alla Messa di ringraziamento e deporrà gli abiti sacerdotali, gli invitati passeranno nelle sale dell'appartamento pontificio, dove saranno preparati due sontuosi rinfreschi, uno nella sala del Tronetto per gli sposi, i parenti, i testimoni ed i cardinali, ed a questo interverrà lo stesso Pontefice; l'altro nella sala del Concistoro per il Corpo diplomatico, le alte cariche di Corte e la Famiglia pontificia.

La sposa andrà all'altare in uno splendido abito bianco, con grande strascico, che sarà sorretto da due paggetti. Non si sa ancora se il Corpo diplomatico interverrà in uniforme o in semplice abito nero. I testimoni alla benedizione delle nozze in Vaticano saranno, per la sposa, il fratello conte Franco Ratti ed il principe Don Lelio Orsini; per lo sposo il conte Cappello, ministro del Nicaragua, e l'ambasciatore del Cile presso la Santa Sede. I conti Ratti, padre e madre della sposa, rispettivamente fratello e cognata di Pio XI, daranno un grande ricevimento nelle sale dell'Albergo del Quirinale, ricevimento che avrà anch'esso il massimo splendore, perchè vi saranno invitati i cardinali, le alte cariche della Corte pontificia, il Corpo diplomatico e le famiglie della nobiltà romana. Numerosissimi e ricchissimi doni saranno offerti alla sposa da parte dei parenti dei testimoni e del segretario di Stato. Anche l'augusto zio darà alla sposa uno splendido dono, ma oltre a questo Pio XI ha voluto scegliere uno del tutto singolare, che denota il suo amore per i libri. Sua Santità ha fatto costruire quattro piccoli scaffali artistici, dei quali egli stesso ha voluto vedere ed approvare il disegno, finemente lavorati e capaci ciascuno di 25 volumi. Saranno così cento volumi che conterranno questi scaffali, che dovranno formare l'ornamento di un salotto. Pio XI ha fatto scegliere i volumi delle opere migliori che trattino della sposa, della madre e dei suoi doveri. Dopo il viaggio di nozze gli sposi si stabiliranno in un sontuosissimo appartamento di via Po in Roma. Il marchese Persichetti, che attualmente è segretario della Legazione del Nicaragua, al massimo avrà un più alto grado.

Lo scettro cinese della longevità offerto all'on. Mussolini

Roma, 25, notte.

Il capo del Governo ha ricevuto il comm. Vittorio Cerruti, nostro ministro a Pechino, il quale gli ha presentato, a nome suo e della colonia italiana residente nella capitale della Repubblica cinese, uno scettro della longevità, di giada e palissandro, in segno di devoto omaggio e di augurio. (*Stefani*).

Il Consiglio dei ministri al 5 novembre

Roma, 25, notte.

Il Consiglio dei Ministri è convocato per il giorno 5 novembre prossimo venturo, alle ore 10, a Palazzo Viminale.

Nella mattinata il primo ministro ha ricevuto a Palazzo Chigi il Principe di Udine.

Colloqui di carattere amministrativo, riguardanti affari di ufficio, il capo del Governo ha avuto col sottosegretario alla Presidenza on. Suardo, col ministro dell'Interno Federzoni, col capo di stato maggiore della milizia. L'on. Turati, nella sua qualità di segretario generale del partito fascista, ha fatto la consueta relazione.

L'on. Mussolini nel pomeriggio ha presieduto una riunione alla quale sono intervenuti il ministro dell'Economia Nazionale on. Belluzzo, il ministro delle Comunicazioni on. Ciano, il sottosegretario all'Economia Nazionale on. Balbo, il senatore Indri presidente della Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali, l'on. Rossoni presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti, l'on. Gatti presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, e l'on. Mantovani. La riunione ha avuto per oggetto l'esame di varie questioni ferraresi, con speciale riferimento alle bonifiche ferraresi.

Successivamente l'on. Mussolini, dopo un colloquio con il console on. Negrini, ha conferito lungamente con il ministro delle Finanze, on. conte Volpi — che aveva fatto ritorno a Roma stamane dal Veneto — e con il ministro guardasigilli, on. Rocco. Il primo colloquio si è svolto, come gli altri registrati dalla cronaca politica in questi giorni, sulla situazione economico-finanziaria. Il secondo ha avuto per oggetto la preparazione del disegno di legge sulla pena di morte, che sarà portato al prossimo Consiglio dei ministri, ed i lavori per la riforma dei Codici, che sono attualmente in una fase decisiva.

Sulla liquidazione di fine mese

Sulla imminente liquidazione di fine mese delle Borse, le previsioni del *Lavoro d'Italia* continuano ad essere ottimiste. Il giornale constata innanzi tutto che il mercato italiano è calmo per effetto della politica finanziaria del Governo, che ha agito con coraggio, nell'interesse generale del Paese. Fra i benefici di tale politica annovera il fatto che il rigido controllo del denaro riconosciuto alle industrie ha costretto molti di coloro che avevano assicurato il loro risparmio all'estero a riportare in Italia i capitali italiani; e precisa:

«Non si svela nessun segreto, e per conto nostro verremmo anzi che fosse pubblicato un bollettino giornaliero di questo stato di normalizzazione finanziaria del Paese, dicendo che in questi ultimi tempi, ed anche in questi ultimi giorni, la Banca d'Italia vede ritornare somme favolose, ed anche su nominativi insospettati; che riprendono il posto regolare e la loro normale funzione nell'economia italiana».

Anche per queste considerazioni, l'organo delle Corporazioni si ritiene sicuro che la liquidazione di fine mese sarà regolare, pure con cifre di compensazione «notevolmente discordanti». Ed aggiunge:

«La cifra del tasso di sconto per i riporti è stata nel settembre dell'8 e 8,50 %, in questa fine mese essa è stata sulla media del l'8,30 per cento. Disastri? Cinque suicidi per ogni sede di Borsa? Dentroxie di fallimento? Le fosche previsioni vanno ridotte del 99 % e forse più. La verità è che la ferma volontà del Governo comanda oggi anche laddove prima una coalizione di interessi, estranea alla vita ed ai valori intrinseci della Nazione, spadroneggiava e dettava legge. Il Governo ha potuto condurre a buon fine la prima manovra, ricondurre in Italia il capitale italiano. Gran parte delle liquidazioni a fine mese si faranno, e si gioveranno indirettamente di questo auspicato ritorno del denaro spinto oltre i confini, non per le fortune, ma proprio speculando sulle sfortune della Patria».

Per quanto riguarda la revisione delle industrie, che seguirà al risanamento del mercato finanziario, il giornale dice che non è il Governo che farà «il sindaco revisore», ma saranno le industrie stesse o le Banche che le sostengono, che dovranno fare i loro conti.

Miglioramento delle entrate nel luglio-settembre '26

Un miglioramento sulle entrate ordinarie del bilancio è segnalato dall'*Agenzia di Roma* nel periodo luglio-settembre 1926, ossia nel primo trimestre dell'esercizio in corso. L'Agenzia comunica che le entrate ordinarie accertate nel detto trimestre sommano complessivamente a 4 miliardi 831 milioni di lire, superando di 273 milioni le previsioni:

«I maggiori proventi derivano: dall'imposta diretta, un miliardo e 477 milioni, inferiore di 7 milioni alla previsione; dalle privative, 906 milioni, con un aumento di 44 milioni sulla previsione; dalle imposte sui trasferimenti e affari, 856 milioni, con un aumento di 92 milioni; dalla quota di cambio sui dazi di importazione pagati in valuta cartacea, 377 milioni, con un aumento di ben 236 milioni; dall'imposta di fabbricazione, 434 milioni, con una diminuzione tuttavia di 34 milioni sulla previsione; dalle dogane e diritti marittimi, 188 milioni, con una diminuzione di 80 milioni. Lievemente inferiori alla previsione risultano nel primo trimestre le entrate effettive straordinarie, accertate in 37 milioni e 619 mila lire, ossia 31 milioni e mezzo meno del preveduto. Complessivamente dunque il totale delle entrate effettive ordinarie e straordinarie ha raggiunto i 4 miliardi e 879 milioni».

Il caro-viveri e una circolare ai commercianti

L'on. Ferruccio Lantini, presidente della Confederazione nazionale del Commercio, ha diramato a tutte le Federazioni provinciali la seguente circolare:

«Richiamo l'attenzione della Signoria Vostra sui risultati della Commissione nominata per il Comune di Milano dal nostro primo presidente, on. Belloni, per raggiungere una giusta determinazione dei prezzi dei generi di prima necessità, dopo aver stabilito il coefficiente di distribuzione, delle spese e degli utili. Tale Commissione, cui partecipava una rappresentanza della Federazione commerciale, ha concluso, stabilendo prezzi in rapporto all'attuale situazione del mercato, con l'impegno della revisione settimanale. Desiderando che le classi commerciali raccolte nella nostra Confederazione, conformi alla legge corporativa del Governo fascista, dimostrino la loro competenza ed onestà operando attivamente, e, dove è necessario, sollecitando l'esame della situazione economica, invito Vossignoria a mettersi in contatto con la locale Autorità comunale, per addivenire, sulla base e con il metodo della Commissione anzidetta, alla valutazione dei prezzi all'ingrosso e al minuto, determinando nel coefficiente di distribuzione la necessaria percentuale di utili e di spese per i rivenditori. In un primo tempo sarà bene limitarsi al capoluogo di Provincia, per fornire quindi esperienza utile agli altri Comuni. Restando in vigore le mie precedenti circolari e i telegrammi su argomento affine, conto sulla sagace operosità di Vossignoria, da cui trarrò elementi per giudicare del funzionamento delle singole Federazioni provinciali. Saluti fascisti».

Il 28 Ottobre

La pubblicazione dei giornali e la chiusura delle Borse - Domenica 31 giornata lavorativa - Un messaggio e un manifesto.

Roma, 25, notte.

Il giorno 28, considerato festivo a tutti gli effetti, i giornali si pubblicheranno regolarmente; e così pure il giorno 29, dato che la festività del giorno precedente non è estesa alla stampa quotidiana.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica stasera il decreto ministeriale 25 ottobre 1926, che dispone: «Le Borse dei valori del Regno resteranno chiuse nel giorno 28 ottobre 1926, anniversario della marcia su Roma, festa civile».

Con ordinanza interna alle amministrazioni dello Stato, il capo del Governo ha disposto che la domenica successiva al 28 ottobre, cioè il 31 corrente, sia considerata giornata lavorativa.

Ai fascisti di oltre confine

L'on. Bastianini, segretario dei Fasci italiani all'estero, ha inviato un messaggio ai fascisti di oltre confine e oltre mare, nel quale è detto:

«Il fascismo all'estero, prodotto spontaneo e geniale della nuova coscienza nazionale, sorto in mezzo ad ostacoli di ogni natura, non ultimo la incomprensione in Italia e fuori dei compiti che il regime gli assegnava, si è ormai imposto, mercè vostra, all'attenzione deferente di quasi tutti i popoli della terra, fra i quali agita la fiaccola del più puro amor di patria. I risultati conseguiti, ottenuti a caro prezzo, sono frutto della fede e del disinteresse che voi tutti poneste a servizio della causa dell'italianità nel mondo, tanto che può affermarsi che i fasci d'oltre confine e d'oltre mare sono i più gelosi depositari di quanto di universale e di immanente ha la dottrina fascista. All'estero tuttavia la battaglia per la causa fascista, combattuta necessariamente in posizioni difensive, non ha avuto momenti di pausa e di tregua. Dinanzi agli stranieri, molto spesso da questi incoraggiati, i rinnegati della nostra razza, sordi alle voci del cuore ed a quella del dovere, danno libero sfogo ad ogni brutale passione, bestemmiando la patria, che risorge dal cumulo delle abbiezioni e della viltà in cui fu ridotta in 20 anni di servilismo misconoscendo la nuova rinascita del nostro popolo. Di fronte alle turpitudini di costoro ed all'azione matricida di cui costoro si macchiano nei secoli, rifulge la serena compostezza, propria dei forti, di cui dà un capo all'altro del mondo date voi prova.

«Il bilancio è però ancora una volta a nostro favore, perchè dalla parte nostra sta la forza formidabile di un diritto imprescrittibile e di una necessità indeclinabile: la necessità di dare un'anima unitaria al popolo italiano emigrato, il diritto di accendere le ragioni pratiche ed ideali del movimento da cui la nazione, dentro e fuori i confini della patria, attinge ogni certezza del suo grande avvenire. Giorno verrà in cui il mondo giudicherà la potenza di questo nostro sforzo che non accenna a ridursi e si fa più tenace, più metodico, più inflessibile. E la volontà vera della nostra razza, che per la prima volta si palesa attraverso le opere, dopo i secoli di servaggio e di oblio, dopo troppi anni di vana retorica parolaia, è il radioso destino della stirpe che da Vittorio Veneto, attraverso il lungo calvario delle mortificazioni e delle rinunce, trova finalmente in Roma eterna, dopo la marcia epica del popolo in armi, non soltanto la tradizione storica, ma la inflessibile volontà di un Duce degno di questo nome e la divinazione del Re che condusse l'Italia alla Vittoria. Per questi i fatti, e non le parole soltanto, dicono oggi che Re, Duce e Popolo sono veramente la nazione italiana, una negli intenti, salda nei sacrifici che l'opera della ricostruzione impone. A tale opera hanno l'orgoglio di contribuire, non meno efficacemente dei camerati del Regno, i fascisti che, oltre i confini, esposti sovente all'ingiusta rappresaglia, combattono, senz'armi e senza miraggi di personali riconoscimenti, una lotta che ha precedenti solo in quella che le camicie nere affrontarono nelle piazze d'Italia ai primi gloriosi albori del fascismo.

«Affacciandoci al quinto anno dell'èra fascista, possiamo con orgoglio guardare il lavoro compiuto nel difficile campo d'oltre frontiera. Il 1926 è certo l'anno delle maggiori affermazioni per il fascismo all'estero. Il numero dei nostri fasci si accrebbe, durante il suo corso, di altri 116, senza contare il numero dei fasci che furono ricostituiti su basi più appropriate. Le iniziative fasciste crebbero di numero e di importanza, così che oggi non è azzardato identificare nei fasci i centri attivi della vita delle nostre migliori collettività all'estero. La battaglia economica, impegnata oltre i confini per la diffusione dei nostri prodotti, trova i fasci preparati e schierati al loro posto. La campagna diffamatoria ai danni del fascismo e dell'Italia e l'azione del fuoruscitismo senza patria hanno impegnato i nostri fasci senza distrarli peraltro dai loro compiti principali. Nella gara del sacrificio senza ricompensa, i gregari sono stati pari ai dirigenti, e a tutti va la nostra lode e il nostro saluto. L'avvenire è pieno di promesse. La fede va lentamente ma sicuramente, per fermissimo volere del Duce, per lo spirito dei suoi fedeli gregari, trasformandosi in realtà viva. L'Italia nuova è già sorta e si annuncia nel mondo come faro di nuova civiltà e fattore indispensabile dell'avvenire dei popoli. Viva il fascismo!».

I mutilati e invalidi di guerra

Il Comitato centrale dell'Associazione nazionale tra mutilati ed invalidi di guerra, anch'esso per la ricorrenza anniversaria della marcia su Roma, pubblica il seguente manifesto:

«*Mutilati!* Volgono 4 anni da quando la nostra giovinezza ritrovò la sua strada ed il suo campo. Più che l'atto di fede e di volontà, che ormai appartiene alla storia, noi dobbiamo ricordare ed onorare la grande opera che fu compiuta da quel giorno e già mostra ai pensosi occhi del popolo quello che sarà la patria futura. Rompere la congiura di oscurità e l'incubo di morte che pesavano su Roma sarebbe stato vano, se poi, col sacrificio di ogni giorno e con lo sforzo di ogni ora, non si fosse fatta la luce sul suo cammino; non sarebbe bastato insorgere e vincere se dopo non avessimo saputo esser degni della vittoria. Per questo, oltre la gesta delle camicie nere, che aggiunsero nuovo sangue al prezzo della redenzione, noi oggi celebriamo i quattro anni di duro lavoro che il popolo ha dato, fedele a se stesso ed ubbidiente alla sua guida, per costruirsi la necessaria armatura in questa età della meccanica, in cui tutte le nazioni invocano umanità ma si rinchiudono in sè non d'altro preoccupate che di loro fortune.

«*Italiani!* A Roma non si arriva senza coraggio, ma non si rimane senza grandezza e la grandezza è spesso fatta di silenzioso soffrire. Il tempo dei sacrifici non è ancora finito e, prima di coronare la nostra volontà di potenza, la storia esige altre prove. Noi, che fummo tra i primi ad osare e donare, sappiamo che le vittorie si commemorano combattendo e pensiamo che il popolo debba celebrare camminando l'anniversario della marcia di ottobre. Usciti dalle angustie e dalle ombre della lotta tra le mura, si aprono davanti a noi le grandi strade che partano all'Urbe dai quattro punti dell'orizzonte. Per ogni dove i morti ci precedono e solo quando li avremo raggiunti potremo forse sostare un giorno».

Una smentita della regina Maria

New York, 25, notte.

La Regina di Romania ha smentito formalmente l'informazione secondo la quale Re Ferdinando l'avrebbe pregata di rientrare a Bucarest. (*Stefani*).

L'«Osservatore romano» contro il sen. Gentile

Nessuna «ambasceria» dei popolari

Roma, 25, notte.

Alla prolusione tenuta dal senatore Gentile all'Università di Bologna su «Il problema religioso in Italia», dedica il suo editoriale l'*Osservatore Romano*, che dice di non potere lasciar passare sotto silenzio la gravità delle sue affermazioni [illegible]

[illegible]

«L'errore fondamentale del senatore si è la concezione tra la fede e la scienza, errore espressamente condannato dal Concilio vaticano. [illegible]

[illegible]

Stato e Chiesa

Nella seconda parte della sua prolusione il senatore Gentile ha toccato la questione delle relazioni tra la Chiesa e lo Stato; ma anche questa trattazione non soddisfa l'organo vaticano, che la giudica tutta «con molta disinvoltura, anche di fronte alla logica». Il senatore Gentile aveva ancora detto tra l'altro:

«Lo Stato ha in se stesso la sua legge, e perciò realizza il proprio carattere etico, in quanto è assolutamente sovrano [illegible]

[illegible]

Di rimando, l'organo vaticano si domanda:

«Come si possono conciliare logicamente il promuovere la libertà della Chiesa, e contenerla insieme entro l'ambito della sovranità assoluta dello Stato? [illegible]

[illegible]

E dopo aver detto che solo l'autorità di Dio è assoluta, e che non esiste in terra, né può esistere nessuna sovranità assoluta, l'organo vaticano conclude:

«Ma noi crediamo che la saggezza dei governanti, anziché delle teorie dei filosofi più o meno idealisti, tragga ammaestramento dalle lezioni pratiche della storia. [illegible]

Un colloquio e una smentita

In tema di rapporti tra Chiesa e Stato, si riferisce per la cronaca quanto l'*Informatore della Stampa* dice di essergli stato assicurato; e cioè che «in questi giorni, con riferimento alla trattazione di importanti questioni tuttora pendenti tra lo Stato italiano ed il Vaticano, e che hanno dato luogo a discussioni giornalistiche e politiche, si sarebbe svolto un interessante colloquio tra il cardinale Gasparri, segretario di Stato, ed un'alta personalità della burocrazia governativa. Il colloquio, al quale non è stato dato alcun carattere ufficiale, sarebbe avvenuto per intermediazione di un noto prelato, che svolge assidua opera di collaborazione con gli organi dello Stato italiano».

Si è parlato, nei giorni scorsi, di una presunta che un rappresentante del Partito popolare italiano avrebbe presentato in Vaticano per le parole che il cardinale Merry del Val ha pronunciato nella sua qualità di legato pontificio ad Assisi. Su tale argomento, l'*Osservatore Romano* pubblica la seguente nota, di carattere ufficiale:

«Un giornale della sera pubblicava ieri l'altro, nella rubrica delle note vaticane, una notizia, con dettagli particolari, circa una supposta ambasceria inviata dal Partito popolare alla Segreteria di Stato, per rammaricarsi della presunta parzialità della Santa Sede verso un partito, cioè verso il fascismo, in occasione delle recenti feste francescane. Siamo autorizzati a dichiarare che la notizia è destituita di qualsiasi fondamento».

Una borraccia d'acqua del Piave al Milite Ignoto

Venezia, 25, notte.

A Fossalta di Piave ieri mattina è giunta una squadra ciclistica dell'Audax Club di Rovigo, col sindaco cav. Maneo, recante una borraccia d'argento simbolica che solennemente è stata riempita d'acqua del Piave. Questa borraccia verrà portata con una marcia ciclistica di 547 chilometri a Roma, ove giungerà il 4 novembre e verrà deposta sul monumento al Milite Ignoto. La cerimonia è stata grandiosa per la quantità di rappresentanti di tutti i Comuni del mandamento che si recarono in corteo sull'argine del Piave. Erano rappresentate le sezioni delle Associazioni combattenti, e i fasci. Pronunziarono discorsi il commissario di Fossalta ing. Rossetto, il sindaco di Rovigo, il vice-segretario della Federazione provinciale fascista comm. Bortolotto e il conte Bragadin che guidava la squadra. E' noto che l'iniziativa è sotto il patronato dell'on. Mussolini. Il corteo si recò a rendere omaggio [illegible]

Maria Lætitia di Savoia Napoleone

La Principessa

Letizia: il nome fiero, brillante, sonoro, stava bene alla sua alta figura e alla schietta floridezza del volto, che la faceva maestosamente bella. La moda fine-ottocento, quella stessa che aveva avvolto nel nimbo de' suoi veli, delle sue piume di struzzo, delle sue *aigrettes* bianche, la bionda bellezza della regina Margherita, si confaceva anche a lei, alla sua bellezza bruna. Quando, al ritorno dalle corse, ella passava e ripassava su una di quelle alte carrozze tirate da quattro cavalli, il gran pennacchio bianco della sua *capotine*, abbassandosi e alzandosi nel saluto, aveva un'aria guerriera e trionfale, che bene si addiceva a quella principessa imperiale, a quella discendente dei Savoia e dei Bonaparte, dall'ovale possente, dal mento forte, dagli occhi neri, penetranti e intelligenti.

Oh lontane domeniche di primavera torinese!... Erano allora i tempi modesti in cui le vetture andavano coi cavalli e la buona gente sedeva sotto gli alberi dei viali, sulle sedie di affitto, ad ammirare compiaciuta la sfilata delle belle dame e delle sue principesse, in carrozza scoperta. Allora, qualunque borghesuccia poteva, tornata a casa, raccontare alla vicina che aveva visto la principessa e descriverle minutamente la toeletta che indossava. «La Letizia era tutta vestita di rosa...». Allora, anche le popolane la chiamavano semplicemente così, col suo bel nome squillante.

Era per tutti la principessa più nota, più famigliare, più torinese, direi. A Torino, a Torino ancora capitale, la principessa Clotilde, sua madre, un giorno lontano aveva sposato un Napoleone e — pegno vivente di un'alleanza preziosa — era partita con lui, alla volta di Francia. Là gli splendori del Secondo Impero sembravano allora arrivare fino al cielo. Il popolo rigurgitava, frenetico di allegrezza, nelle piazze dove le fiere non erano mai state così gaie fragorose assordanti, e nelle strade dove i militari passavano suonando le fanfare trionfali di Magenta e di Solferino, sotto gli occhi delle belle signore in crinolina affacciate ai balconi e alle finestre. Tutti erano ebbri di trionfo e fieri della Corte fastosa e magnifica. Tutti parlavano della bellissima imperatrice Eugenia, della elegantissima ambasciatrice di Austria principessa di Metternich, che lanciava Worth, il gran sarto di moda, della principessa Matilde, che si era fatta una piccola Corte a parte, composta di scrittori, di pittori, di artisti. Della piccola principessa Clotilde, di questa cugina di Eugenia, di questa cognata di Matilde, nessuno parlava. Che faceva la piccola principessa Clotilde? Stava nell'ombra, pregava e allevava i figli: Vittorio, Luigi, Letizia. E pensava con nostalgia alla reggia di Torino, così lontana dai fasti della Corte francese, così grigia in confronto e silenziosa e raccolta... Ma quando la cugina imperatrice, volle, in occasione di un gran ricevimento, darle qualche incoraggiamento e consiglio, la piccola principessa modesta alzò il capo e sorrise: «Vostra Maestà dimentica — ella disse — che sono nata e cresciuta a Torino, alla Corte più antica d'Europa». Nelle sue vene scorreva il puro sangue dei re, nel suo viso si specchiava la vera virtù senza macchia: all'ora della catastrofe ella potè partire, non fuggire da Parigi, senza che una sola voce si levasse contro di lei.

La principessina Letizia... Il nome gaio dovette risuonare più volte tra le fresche ombre del grande giardino, che si stende intorno al castello di Moncalieri rosseggiante e turrito in cima alla collina. Giovinezza serena di principessa piemontese, all'ombra austera di un lungo passato pieno di travagli, di sacrifici, di dolori e d'orgoglio. Bianchi fantasmi femminili sembrano affacciarsi un attimo alle alte finestre e dileguare nel buio dei lunghi corridoi: Jolanda di Francia, che tanto pianse il beato Amedeo di Savoia, suo consorte; e la marchesa di Spigno, che urlò desolata il suo strazio quando la strapparono dalla stanza dove Vittorio Amedeo II s'aggirava, smarrita la ragione, e la beata Clotilde di Francia, che lacrimava in ginocchio, a mani giunte, sulla sorte del fratello Luigi XVI... Ora c'è un'altra Clotilde, che conduce un'esistenza da santa eremita, da madre dei poveri: Clotilde di Savoia.

E la principessa Letizia trascorre lievemente i giorni della sua rigogliosa giovinezza sotto quella soave tutela. Certo, ella ama le lettere e le arti: non per nulla somiglia, nella statura e nel viso, a quella zia Matilde, che fu una specie di mecenate, amica di Flaubert, dei Goncourt, di Sainte-Beuve e di Gauthier; non per nulla le scorre nelle vene il sangue di Gerolamo Napoleone, filosofo, libero pensatore, amico affezionato di George Sand, appassionatissimo studioso di storia, ricercatore diligente e raffinato di ogni squisitezza storica e letteraria, idealista e democratico. Certo, la vita batte ai suoi polsi un ritmo rapido e felice, un prezioso sangue di antichi re e di conquistatori recenti si confonde e scorre nelle sue vene giovani, sotto la sua pelle delicata ma solida di bruna in fiore. La vita... la felicità... le nozze!...

Torino la vide sposa raggiante di ventidue anni. Le feste erano particolarmente liete: la sposa non partiva, nessuno avrebbe dovuto piangere per un distacco, il popolo non la vedeva per l'ultima volta, come tanto spesso era accaduto in occasione di nozze principesche. Il Duca d'Aosta era tra i principi più amati più vicini ai sudditi, più semplici, più conosciuti. Era quello un matrimonio del tutto torinese e pieno di speranze per l'avvenire, di allegrezza nel presente. La più grande piazza della città, dove si svolse la festa nuziale, si mutò in un gigantesco trionfo di fiori, come un simbolo gioioso e superbo di felicità terrena. E Letizia, alta e maestosa, bruna e rosea, nella sua veste bianca, dovette certo apparire come l'immagine radiosa di una regale femminilità trionfante, come il tipo di bellezza in avvenenza allora di moda, di una bellezza fiorente e ricca, che ricorda la bellezza dell'Impero, ai tempi del primo Napoleone, quando le donne, madri di guerrieri e di conquistatori, erano potenti e formose, fatte per una maternità robusta e superba.

L'avvenire...

L'avvenire era, due anni dopo, la morte del marito, era una lunga vedovanza, era la morte dell'unico figlio, durante la grande guerra. E dopo qualche anno di silenziosa beneficenza, la fine, improvvisa, violenta. L'attendeva ella? Forse. Aveva dato il suo castello ai mutilati, a coloro che la guerra aveva offesi straziati e piombati; ed in quel suo beneficare incessante e crescente, la principessa reale e imperiale si era avvicinata all'anima gloriosa di colei che era stata un'umile principessa ma una grande cristiana: a sua madre, a Clotilde di Savoia. E come lei, aveva serbato il compenso più dolce e più sicuro per chi si sente prossimo al tramonto: l'amore dei poveri, la benedizione dei sofferenti.

CAROLA PROSPERI.

La sua gran festa nuziale

Maria Laetitia, figlia di S. A. I. il Principe Napoleone Gerolamo Bonaparte e di S. A. R. la Principessa Clotilde di Savoia, era nata a Parigi il 20 dicembre 1866. Era dunque appena una bimba, quando il disastro di Sedan costrinse la pia e coraggiosa figliuola di Vittorio Emanuele II a rifugiarsi a Torino con le sue creaturine. Fu proprio nel Castello di Moncalieri, dove si è spenta così d'improvviso, che la Principessa Laetitia trascorse la sua infanzia e la sua adolescenza. Ella non doveva lasciare questa sua quieta dimora che sposa del Principe Amedeo di Savoia: ma a Moncalieri la Principessa ritornò sovente e sempre volentieri, perchè vi aveva vissuto i suoi anni più belli e ricordava, quasi con commossa tenerezza, che i viali del vasto Parco, in quel tempo bellissimo, erano stati i luoghi preferiti dei suoi giochi d'infanzia. Pochi giorni fa sulla *Stampa*, un vecchio giardiniere di Vittorio Emanuele II, ricordava la piccola e vivace Principessa che, bimba, si dilettava di scoprire essa stessa alle sue minuscole aiuole di fiori.

Maria Laetitia di Savoia-Napoleone era cresciuta in quel meraviglioso romitaggio di Moncalieri come un delicato fiore bellissimo. Il Principe Amedeo d'Aosta, recandosi sovente al Castello, si innamorò della giovanissima nipote, e, vedovo della Principessa Maria Vittoria della Cisterna, la richiese in isposa. Allora il Principe aveva quarantatrè anni, la Principessa ventidue appena.

Settembre 1888

Il matrimonio fu celebrato con eccezionale fasto l'11 settembre del 1888 ed i vecchi torinesi si rammentano tuttavia delle grandiose feste che furono organizzate in onore degli sposi, in presenza dei Sovrani d'Italia. Il compianto Re Umberto e la prima Regina Margherita e dei Reali di Portogallo e di tutti i Principi. Le cronache del tempo, di solito molto sobrie, diedero all'avvenimento una risonanza che varcò i confini della Patria. Fu scritto che le feste di Torino apparvero «un poema di affetti e di gentilezze», che «impressionò gradevolmente la folla dei forestieri, accorsi per assistervi».

Mentre Torino si apprestava a ricevere i Principi fidanzati, la fedele Moncalieri dava commossa il suo saluto d'addio a Maria Laetitia. La domenica, 9 settembre, il sindaco marchese Cesare Ferrero-Gambarana presentava a nome della città un album artistico contenente le firme di quasi tutta la popolazione; le signore offrivano in un cestello di nozze, artisticamente scolpito nel legno, un gran mazzo di fiori rarissimi. Sull'imbrunire di quel giorno un coro di operai si raccoglieva sul piazzale del castello ed inneggiava con canzoni alla sposa; a notte il Municipio offriva ai Principi una serenata-omaggio, alla quale assistevano migliaia di persone venute da Torino o scese dai colli.

La scena era in quel momento piena di incantesimi. Sulla mole bruna dell'antico maniero gettavano mille riflessi di luce i bicchieri multicolori degli archi e delle stelle erelli lungo il viale e sulla piazza. Tra quella moltitudine festante, in quella ridda di suoni, di luce, di colori apparve il Principe, solo nella sua vettura tirata da due cavalli neri, che si avviava al castello. Fu una visione salutata da frenetiche acclamazioni.

Dopo la serenata le Principesse Clotilde e Laetitia, col Principe Amedeo uscirono in carrozza per vedere l'illuminazione della città. Moncalieri non fu mai così bella nè ebbe mai slancio d'affetto come in quella sera.

L'indomani mattina la Principessa, dopo di aver pregato nella cappella, salì nelle sue stanze, mise in ordine le sue memorie e riempì tre bauletti da viaggio di oggetti a lei cari; quindi ricevette nel salone del castello tutto il personale addetto alla Real casa, stringendo a tutti affettuosamente la mano. «Vi ringrazio, — ella disse — delle cure e dell'affetto che avete avuto per me in questi anni; io non vi lascio perchè verrò spesso a rivedervi...». La Principessina pianse prima di lasciare il suo piccolo appartamento.

Da Moncalieri al Palazzo Reale di Torino fu un trionfo di fiori e di saluti. I villeggianti erano scesi sul passaggio della vettura reale per porgere omaggio alla Principessa. All'ingresso di Torino cinquanta cavalieri le muovevano incontro per farle scorta d'onore.

Il matrimonio fu celebrato il giorno seguente, alle 10, nel salone da ballo di Palazzo Reale, dove da tempo non s'era svolta festa altrettanto sontuosa.

Sovrani e Principi presero posto in diciotto poltrone dorate disposte in fondo al salone; di fronte, ad un tavolo stavano il sen. Farini, presidente del Senato e il Presidente del Consiglio, Francesco Crispi, notaio della Corona.

La funzione dell'atto civile fu compiuta in pochi minuti. Farini diede lettura degli articoli del Codice; Crispi lesse l'atto di matrimonio che venne firmato dagli sposi, da Re Umberto, dalla Regina Margherita, dal Principe Napoleone, dalla Principessa Clotilde, dai Principi Luigi Napoleone e Carlo Bonaparte, testimoni della sposa, dai generali Morozzo della Rocca e Menabrea, testimoni dello sposo, da Crispi e Farini. Quindi il corteo attraverso gli appartamenti reali, si recò alla cappella della Sindone.

Il matrimonio religioso fu celebrato con grandissima pompa dall'Arcivescovo di Torino, Cardinale Alimonda, che pronunciò un discorso. Durante la cerimonia la Principessa Clotilde, la Santa com'oggi è chiamata a Moncalieri, rimase col volto nascosto nelle mani e pregò lungamente, piangendo, per la felicità della sua figliuola.

La festa dei fiori

Ma l'episodio più memorabile della cerimonia fu la festa dei fiori, in piazza Vittorio, rimasta famosa negli annali torinesi, perchè vi parteciparono oltre centomila persone, tanto che gli steccati, costruiti lungo via Po per arginare questa fiumana non ressero e furono abbattuti dopo pochi minuti. La via era stata trasformata in una galleria di fiori, di bandiere e di ghirlande; ad ogni arco enormi vasi di creta sostenevano mazzi di fiori; in alto sventolanti tra ghirlande di verzura erano drappi bianchi e rosa, ed in quella fuga di archi e di ghirlande apparivano gli spazi e la via formava una sola enorme galleria.

Piazza Vittorio era meravigliosamente gremita. Nel mezzo era stata costruita una immensa corbeille rivestita di fiori e sovr'essa si librava nell'aria l'areostato «Torino» ornato parimenti di fiori e col monogramma degli sposi L. A. L'aeronauta Charbonnet, in quel tempo assai popolare, doveva fare una ascensione libera insieme ad un signore veneziano, Simone Rei. Allora non si pensava ancora agli aeroplani...

Alla festa parteciparono le rappresentanze dell'Esercito e quattro quadriglie di cavalieri nel costume di Vittorio Amedeo II. Della prima facevano parte il Duca Emanuele Filiberto, il conte di Torino ed il Duca degli Abruzzi.

Le feste continuarono ininterrotte per tre giorni con serate di gala al Regio — dove si rappresentava il *Faust* — concerti all'Accademia Filarmonica, corse di cavalli.

Fu in quella circostanza che i Sovrani inaugurarono la nuova sede dell'Istituto nazionale per le Figlie dei militari, per il quale la Principessa Laetitia dimostrò sempre il più amoroso interessamento.

L'improvvisa morte

Il fulmineo malore nel pomeriggio di domenica, mentre nel giardino del Castello di Moncalieri si svolgeva la festa della Filarmonica - La notte d'agonia - La commozione degli astanti al capezzale della morente: «Alzate, siamo tutti presenti!» - Nella camera ardente - La salma ricoperta con un gran manto di ermellino.

La morte della Principessa Laetitia di Savoia-Napoleone, Duchessa d'Aosta, si è sparsa improvvisamente, questa mattina in Moncalieri, alle ore 7. Pochi minuti dopo apparivano ai balconi ed alle finestre le prime bandiere abbrunate, e a poco a poco tutte le strade della piccola e ridente città erano costellate da una infinità di vessilli, dai quali pendeva il segno del lutto e del dolore.

La Principessa era morta esattamente alle 6,45, dopo circa quattordici ore di agonia. La notizia del gravissimo e mortale malore che l'aveva colpita, era stata celata, e mentre nel castello, al capezzale della Principessa accorrevano il personale e le cameriere del castello prima e poi eminenti dottori torinesi, la città si era addormentata, come di consueto, tranquillamente nell'alta pace notturna.

Non erano state neppure notate le parecchie automobili che a tutte le ore, a grande velocità, erano uscite o entrate al castello, durante la scorsa notte, e il medico di Moncalieri, dottor Gaidano, non fece parola con nessuno delle disperate condizioni della Principessa.

Una festa intima

Domenica la Principessa, che aveva passato un'ottima giornata, verso le 16,45 aveva ricevuto nel castello, in occasione del centenario della Società Filarmonica di Moncalieri, i rappresentanti delle varie musiche cittadine, che si erano recati per renderle omaggio e si era trattenuta affabilmente con il Commissario prefettizio, cav. Carlo Avenati. Il suo aspetto non lasciava trapelare menomamente che l'augusta Donna stesse per affacciarsi sulla soglia della morte.

Anche quest'anno, come al solito, aveva passato un discreto periodo di tempo a Salsomaggiore, dove si era recata per una cura. Usava questa precauzione da quando, nel gennaio del 1921, era stata colpita improvvisamente da una spinite, che aveva reso necessario l'intervento del prof. Gavello e del prof. Bozzolo. Allora il male fu energicamente curato e dopo una quindicina di giorni la Principessa si riebbe completamente.

Dopo Salsomaggiore si era recata, accompagnata dal capitano dei carabinieri Fischer, suo intendente, a Crespano Veneto, dove aveva visitata la tomba del Conte di Salemi e aveva assistito all'inaugurazione di una lapide dedicata alla memoria del figlio e murata nella casa del podestà, dottor commendatore Cittavacci, dove appunto egli è morto. Dopo Crespano la principessa Laetitia aveva deciso di andare ad Assisi, ed aveva già ordinato a tale scopo, alla succursale della Fiat di Perugia, un'automobile. Poi aveva cambiato parere e aveva proseguito per Moncalieri, dove è arrivata cinque giorni or sono.

La Principessa aveva occupato, come di consueto, l'unico appartamento che si era riservata nel Castello. Poche camere situate al primo piano. Tale appartamento riceve la luce da tre finestre che guardano a nord e da una finestra e da una specie di piccola tribuna, ricavata nello spessore dei muri, che guarda a levante, e dalla quale si domina tutta l'imponente cerchia delle Alpi. A questa piccola tribuna, dove abbiamo visto ancora due grandi e semplici poltrone a sdraio coperte di piccoli cuscini rivestiti di tela grigia comunissima, la Principessa usava affacciarsi nelle ore di sole e vi rimaneva a lungo a contemplare il suggestivo panorama. Essa temeva il freddo ed aveva già dato ordini per la sua prossima partenza per la Francia. Il giorno 30 aveva deciso di trovarsi alla sua villa «Coralea», a Cap Martin, già dimora dell'Imperatrice Eugenia. Il capitano Fischer doveva già partire domani per allestire gli appartamenti. La Principessa si sarebbe invece ancora fermata al Castello per questi altri pochi giorni, onde assistere alle funzioni religiose commemorative della Duchessa della Cisterna.

L'improvviso malore

Come abbiamo detto, la principessa Laetitia aveva passato come di consueto gran parte della giornata, e verso le 17 aveva anche presenziato ad un piccolo ricevimento. La «Filarmonica» di Moncalieri era stata ammessa sulla spianata che si stende nel Castello, dove ha iniziato il suo programma musicale.

Il capitano Fischer e la cameriera della Principessa avevano, dopo il ricevimento, seguito nei suoi appartamenti l'augusta signora, ma questa assai affabilmente aveva detto loro di uscire nel giardino a sentire la musica. L'augusta Donna è rimasta sola. La cameriera, dopo pochi minuti, quasi colpita da un presentimento, è rientrata nel palazzo ed è passata nell'appartamento. Ella allora ha inteso un gemito soffocato e si è slanciata nella camera della Principessa.

La principessa Laetitia giaceva a terra, sui tappeti, inanimata. Venne dato subito l'allarme e sono accorsi tutti i famigliari, che hanno sollevato l'augusta donna, deponendola sul letto. E' stato immediatamente chiamato il dottore di Moncalieri, Gaidano, il quale, dopo aver visitato l'inferma, ha consigliato di mandare ad avvertire altri suoi colleghi a Torino. Il caso gli era purtroppo apparso gravissimo. Soltanto qualche ora dopo arrivavano a Moncalieri il senatore Pescarolo, il prof. Comba e il prof. Dolont, dell'Ospedale Mauriziano. I sanitari hanno confermato la diagnosi.

— Forse — ha detto il senatore Pescarolo — essa vivrà fino a domattina. Ritornerò di buonissima ora.

Presso al capezzale della Principessa sono rimasti gli altri due dottori, il conte Fossati, che era arrivato nel frattempo, il capitano Fischer e il cappellano reale, canonico Brusa. Il primo bollettino firmato dai tre sanitari confermava la diagnosi di «aneurisma cerebrale». L'inferma però non aveva che trentasette gradi di febbre e ottanta pulsazioni. Di minuto in minuto però le sue condizioni andavano aggravandosi. A mezzanotte, un altro bollettino, redatto ancora dal senatore Pescarolo, toglieva purtroppo ogni speranza. L'aneurisma aveva già provocato un «coma interno», e la temperatura più tardi saliva a quarantadue gradi.

La morte

Da Torino intanto giungeva, portata da uno chauffeur di Corte, una bombola di ossigeno. L'augusta inferma non ha più avuto però nessun tangibile sollievo. Il suo respiro si è fatto sempre più fievole e affannoso. Alle 6,45 la principessa Laetitia ha aperto gli occhi, lucidissimi, volgendoli sui famigliari. Il conte Fossati allora si è avvicinato al letto, e sporgendosi in un atteggiamento accorato, ha detto ad alta voce: «Altezza, siamo tutti presenti». La commozione serrava la gola di ognuno. Un istante ancora di trepidazione. Tutti si chinarono come per udire attraverso quel languido respiro una voce, una parola, che non venne. La principessa Laetitia di Savoia Napoleone, Duchessa d'Aosta, un istante dopo rinchiudeva per sempre gli occhi. Essa, ci fu riferito, appariva bellissima. La lunga agonia le aveva affinato i lineamenti e un pallore lieve e leggero si era diffuso sul volto, sul quale già si avvivava la grandiosa e misteriosa severità della morte.

Il fratello suo, il principe Vittorio Napoleone, il quale sabato Maggio era morto come lui, è partito a Bruxelles. La principessa Laetitia aveva era in Francia, a Cap Martin, e il telegramma che le recava il triste annuncio era così concepito: «Vittorio consumazione. Così non grave».

All'anticamera dell'appartamento intanto era stato ricevuto il prefetto di Torino e il questore, comm. Chiaravalloti, che per i primi sono giunti a Moncalieri. Sei monache di San Vincenzo subito dopo la morte avevano provveduto a vestire l'augusta Salma con un abito di seta bianca e a composta sul suo letto, un letto basso coperto da un baldacchino sormontato da una corona imperiale, sotto una grande stola di ermellino. Nella camera, intensamente ad adattata a cappella ardente, sono stati accesi poscia ceri e le sei monache, per le quali sono stati portati gli inginocchiatoi, hanno recitato le preci dei defunti. Poco dopo le ciuque è arrivato al castello il Duca d'Aosta. Il comandante della 2 Armata si è fermato presso l'augusta matrigna un quarto d'ora, poi è uscito ed è rientrato a Palazzo. Nella mattina verso le dieci è arrivato pure il Duca di Genova accompagnato dai Duchi di Bergamo e di Pistoia. Alcuni mazzi di viole sono stati portati nel castello e deposti su un tavolo di marmo nell'anticamera dell'appartamento. Il comm. Gualco, prima di mezzogiorno, in nome della città di Torino ha recato a Moncalieri un gran mazzo di garofani bianchi e di orchidee, legati con un nastro giallo e azzurro.

Omaggi di autorità e di umili

Nel pomeriggio Moncalieri ha continuato ad essere avvolta come in un velo di tristezza, nonostante la ricorrenza della tradizionale fiera. Tutti i negozi sono chiusi. La vita cittadina si svolge in tono grigio e minore. L'impressione per la repentina sciagura è nell'aria, come nei cuori. La maggior ressa di movimento si ha davanti al castello, dove un centinaio di persone sosta, sotto il viale, davanti all'entrata, trattenendosi in commenti ispirati tutti a grande pietà.

L'ingresso è vigilato da carabinieri e agenti in borghese, agli ordini del commissario di P. S. dott. Pinucci e del ten. dei carabinieri Bologna, comandante la locale stazione. Arrivano da Torino, a brevi intervalli, delle automobili, i cui viaggiatori scendono per recarsi, guidati da un milite, in portineria a firmare il registro delle condoglianze. Tale registro si è iniziato con l'omaggio monregalese, cioè con la firma del Commissario dott. Avenati, ed è andato rapidamente riempiendosi per pagine e pagine. Accanto al nome dell'autorità figura quello sconosciuto dell'umile artigiano. Molti popolani del luogo, infatti hanno apposto il loro nome.

Fra le autorità che firmano il registro notiamo il gen. De Pozzo dei carabinieri ed il colonnello Casavecchia, Asinari di Bernezzo, il sen. Eula, il segretario capo avvocato Fubini, il conte gen. Negri di Lamporo, il sen. Biscaretti, il prof. Pagliani, il professore Alzia, il prof. Sacchi, il prof. Bormann, il capo compartimento comm. ingegnere Ehrenfreund, il Questore, il sen. Orsi, il gen. Ferrero di Cavallerleone, il colonnello Merlo. Si notano anche rappresentanze di sodalizi patriottici, delle le Madri e vedove dei caduti, il Beneficio eimento, ecc. Dell'autorità giudiziaria giungono S. E. Casati, primo presidente della Corte d'Appello; S. E. Torella, procuratore generale della Corte d'Appello, il presidente del Tribunale Martinengo, il Procuratore del Re Colonnetti. Nel registro vanno man mano figurando anche molti nomi della nostra nobiltà.

La visita alla salma

Le maggiori autorità vengono introdotte nel castello, dove porgono le loro condoglianze al gentiluomo di Corte conte Fossati ed al capitano Fischer. Arrivano pure omaggi floreali inviati da Torino e da Moncalieri. I fiori sono portati nella camera ardente.

Alle 18,30 giunge in automobile il rappresentante della Federazione provinciale fascista, colonnello di Robilant, accompagnato dall'avv. Bardanzellu, dal gen. di San Marzano, dal colonnello Civalleri di Masio. Dopo aver apposte le loro firme, essi sono ricevuti dal conte Fossati ed accompagnati a visitare la salma. Sono state essi le uniche autorità che siano ieri entrate nella camera ardente.

Ai rappresentanti del Fascio torinese si sono uniti quelli del Fascio locale: il segretario comm. Roddolo, il comandante la milizia Maffiotti, il seniore Pelizzari, comandante dei «Unità» ed il commissario prefettizio dott. Avenati. Due militi portavano un serto di rose legato col nastro tricolore sul sul spiccava il Fascio littorio.

Prima di giungere alla camera da letto della Principessa, mutata in camera ardente, i visitatori, accompagnati dal conte Fossati, hanno attraversato il grande salone di ricevimento, tutto adorno di fiori (i fiori erano la grande passione della Principessa). Una parete è ornata da un grande ritratto del conte di Salemi; ad un'altra parete, sopra un riquadro di velluto cremisi, è l'elmetto del conte di Salemi, che egli ebbe forato da un proiettile nemico. Altri ricordi di guerra che alludono alla memoria del figlio sono custoditi caramente in questo salone.

Entrati nella camera ardente, i visitatori salutano romanamente e si inginocchiano, rimanendo in tale posizione di raccoglimento circa un minuto. Col capo ricoperto da un velo e immersa nell'ombra del baldacchino, la morta Principessa riposa sul letto, ricoperta dal manto di ermellino. Ne escono le braccia, vestite di seta bianca, e le mani stringono la corona del rosario ed il crocefisso che furono prediletti dalla madre, la Principessa Clotilde. Sei grandi candelabri ardono ai fianchi del letto, gettando una viva luce contro le pareti a grandi fiorami chiari, e traendo lampeggiamenti da un grande cuore d'argento appeso in capo al letto, preziosissimo ricordo del figlio conte di Salemi. Prima di uscire, i visitatori dispongono le rose, insieme alle corone ed ai fiori giunti precedentemente, in fondo alla stanza, ed un ampio inginocchiatoio ricoperto di velluto, le quattro suore sono assorte in preghiera, e non paiono quasi accorgersi della visita. Esse non abbandonano mai la morta. Si danno il turno, nella veglia continuata. Sono le suore del Cottolengo di Moncalieri, alle quali la Piccola Casa di Torino ha aggiunto in segno di deferenza verso l'Augusta Casa un'altra piccola drappello di suore inviate dalla nostra città. Alle 20, nella cappella privata del castello, è stato recitato il rosario in suffragio della defunta, tra il personale del castello stesso.

In attesa delle disposizioni del Re

Il fratello dell'estinta, Luigi Napoleone, che abita nella villa di Prangins, in Isvizzera, e che è stato avvertito telegraficamente, ha risposto annunziando il suo arrivo per questa sera alle 17. Per i funerali però si attendono gli ordini del Re, al quale è stata immediatamente comunicata la notizia della morte della Principessa. E' molto probabile che essi abbiano luogo venerdì mattina. La salma sarà trasportata da Moncalieri fino alla Gran Madre di Dio, dove sosterà per la benedizione e proseguirà quindi per Superga. Nella Basilica si svolgerà una cerimonia solenne in suffragio dell'estinta.

Si dice che per la circostanza, quale notaio della Corona, arrivi pure a Moncalieri il presidente del Consiglio, on. Mussolini, e come ufficiale di Stato Civile, il presidente del Senato, on. Tittoni. Numerosi telegrammi sono già arrivati al castello e la popolazione di Moncalieri continua ad affluire nella portineria ad apporre la firma su un apposito registro.

I manifesti del cordoglio

La cittadinanza torinese ha appreso con sincero cordoglio la morte della Principessa Laetitia. Tutti gli edifici pubblici e moltissimi edifici privati esposero immediatamente la bandiera a mezz'asta in segno di lutto. L'improvvisa morte della Principessa ha prodotto un senso di viva commozione e di dolorosa sorpresa, poichè si sapeva che l'augusta signora avrebbe partecipato domenica alle feste organizzate a Moncalieri. L'Amministrazione comunale ha espresso telegraficamente sentimenti di vivo cordoglio a nome di tutta la cittadinanza, che considerava la Principessa Laetitia come la più torinese delle Principesse di Casa Savoia.

Torino

Il Commissario prefettizio di Torino ha fatto affiggere ieri, il seguente manifesto:

«Cittadini! Un gravissimo lutto ha colpito la Reale Famiglia, la città nostra e l'Italia. S. A. R. la Principessa Maria Laetitia di Savoia Napoleone si è spenta, improvvisamente stamane nel Real Castello di Moncalieri. Il lutto irreparabile colpisce particolarmente Torino dove l'Augusta Donna trascorse tutta la vita profondendo i tesori della Sua regale pietà. Augusta Patrona d'ogni nobile idea, madre di valoroso caduto, quando le madri piangevano pel sacrificio dei figli, trovò nell'animo eletto la forza per lenire il dolore delle altre madri.

«Torinesi! Chiniamo la fronte dinanzi alla venerata salma e tributiamo reverente omaggio di devota pietà alla memoria della Principessa Sabauda che vivrà imperitura nel ricordo riconoscente di Torino e degli Italiani».

Tutti gli Istituti che l'augusta signora usava visitare e beneficare hanno pure telegrafato l'espressione del proprio profondo dolore.

Le dame ed i gentiluomini delle Corti principesche hanno recato al Castello di Moncalieri un commosso omaggio di fiori.

Per disposizione del Primo Presidente della Corte d'Appello S. E. Casati, le udienze civili e penali in tutte le sezioni della Corte di Appello, del Tribunale e della Pretura, sono state sospese.

Per la morte della Principessa Letizia, il Reggente la Federazione fascista ed il segretario della Federazione sindacale hanno inviato telegrammi di condoglianze al Re, al Principe di Piemonte, ed al Duca d'Aosta. La Presidenza del Comitato Esecutivo per le commemorazioni del 1928, ha mandato un telegramma al Duca d'Aosta, Presidente effettivo del Comitato. Al Re ha telegrafato pure la Presidenza dell'Unione Liberale Monarchica. L'Associazione madri e vedove dei caduti, di cui la estinta Principessa era presidentessa, ha provveduto perchè nei giorni 26, 27 e 28 corrente siano celebrate Messe di suffragio nella Chiesa di Santa Maria di Piazza.

Moncalieri

L'Amministrazione del Comune di Moncalieri ha pubblicato questo manifesto, firmato dal Commissario prefettizio dottor Carlo Antonio Avenati, e dai Commissari aggiunti: ing. Achille Muggia, Michele Siacnon, e dal segretario-capo, avv. Emilio Bemogna:

«Cittadini!

«S. A. I. R. la Principessa Laetitia di Savoia Napoleone Duchessa d'Aosta è morta. Il lutto d'Italia è dolore intimo, particolare, acerbo di Moncalieri, sua città dilettissima. Ancor ieri, in occasione della celebrazione centenaria dell'Antica Filarmonica, l'augusta signora, accogliendo la civica rappresentanza, s'allietava del mirabile fiorimento della nostra città ed era — come sempre — di ogni atto di degnità e di armonia la grande animatrice.

«Celebriamo la mestissima ora con tutte le campane e le bandiere. Eleviamo a Dio Ottimo le preghiere che sgorgano dal singulto dei cuori per l'eterna gloria della Principessa italianissima. Come la nostra Principessa in vita, così da ora e per sempre il suo spirito, congiunto a quello materno della «Santa di Moncalieri», ci sarà guida luminosa ed esempio fulgente per le opere di domani».

Il Fascio di Moncalieri ha pubblicato questo manifesto, anche in nome delle Associazioni fasciste:

«Cittadini! Ieri sera, nell'ora del crepuscolo, mentre dagli spalti del Reale Castello le musiche diffondevano echi giolosi, la sventura inattesa dispiegava sullo stemma sabaudo il bruno renegrato dell'ali. E stamane, alle prime luci dell'alba, S. A. I. R. Laetitia di Savoia Napoleone Duchessa di Aosta esalava l'estremo respiro.

«Cittadini! Sulla bara lacrimata della Principessa nostra deponiamo l'immarcescibile fiore del cordoglio profondo che tutti ci assilla. A Colei cui il cammino della vita dischiuse, a traverso inesausta generosità di opere, le luminose vie del Cielo; a Colei che per la Città nostra nutriva gli sensi di benevola degnazione affettuosa; a Colei che fu dispensiera eletta di aiuto e conforto ai gloriosi fratelli nostri mutilati sui campi della gloria, e che fece olocausto alla Patria dell'unico amato figliuolo, a Colei che fu la continuatrice soave di quella pietà regale per cui la venerata sua Madre fu chiamata Santa; a Colei che volle essere partecipe sempre delle nostre gioie e delle avventure, veda la indicibile angoscia delle nostre lacrime, il tributo vibrante della nostra riconoscenza commossa e devota».

Il direttorio del Fascio ha poi telegrafato in questi termini a S. M. il Re: «Il Fascio moncalierese, mentre inclina reverente il proprio gagliardetto sulla bara lagrimata di Sua Altezza la Principessa Laetitia, porge alla Maestà Vostra l'espressione del più commosso cordoglio».

Necrologi romani

La notizia dell'improvvisa morte della Principessa Letizia è stata appresa a Roma nelle prime ore del mattino. Appena pervenuta la notizia, il Ministero degli Interni è stato subito impartito l'ordine di mettere la bandiera abbrunata ai Ministeri. Il portone del Palazzo Reale è stato chiuso in segno di lutto.

I giornali pubblicano ampi cenni biografici della Principessa, ricordando le sue doti di bontà e di generosità.

La *Tribuna* scrive: «Il popolo, verso cui la Principessa Laetitia era stata prodiga di benefici, non potrà non sentire nel profondo dell'animo il più vivo rammarico per la scomparsa dell'Augusta Donna. Ella fu una delle figure più rappresentative di Casa Savoia partecipando a tutte le manifestazioni più interessanti della sua Patria di elezione, l'Italia, fossero esse culturali, sportive o mondane. Dotata di molto spirito e vivacità e d'ingegno penetrante, alla non mancava mai al suo temperamento di arte, di vasta femminilità, a confortare e a sostenere di sentimenti patriottici elevatissimi, ella fu sempre prodiga verso i poveri delle proprie ricchezze. Il periodo più altamente significativo della sua vita fu quello della guerra dell'Italia contro gli Imperi Centrali, durante la quale essa volle mettere a disposizione dei feriti e dell'Ospedale il suo Castello di Moncalieri, facendosi ella stessa infermiera assidua e pietosa». La *Tribuna* conclude dicendo che l'avvento del Fascismo al potere fu salutato da lei con affetto sincero.

Suora dei mutilati

Dopo le fauste nozze, breve fu la felicità della Principessa Laetitia. Il 22 giugno 1889 le nasceva un figlio, il conte Umberto di Salemi, ma la gioia della maternità fu sei mesi dopo offuscata da un grave lutto. Il Principe Amedeo, colpito da polmonite, si spegneva il 18 gennaio 1890.

Per molto tempo la giovane Principessa non ricomparve più nelle pubbliche cerimonie. Era ritornata al Castello di Moncalieri presso la madre sua, dedicandosi al figliuolo che doveva, fatto adulto, spegnersi a sua volta, nell'ottobre del 1918, in zona di guerra dove combatteva in prima linea, comandante di due batterie da bombarde, e dove fu colpito nell'adempimento del suo dovere dalla «spagnuola» che in due giorni spezzò la sua robusta fibra. Fu questo, per la Principessa Laetitia il più acerbo dolore, dal quale il suo cuore non si riebbe più. Già la morte della Principessa Clotilde nel 1911, l'aveva scossa fortemente, ma Ella aveva trovato, nelle cure per il suo unico figlio un balsamo al proprio dolore. La fine immatura ed improvvisa del Conte di Salemi fu per lei un fierissimo colpo.

Come tante altre madri di combattenti lo aveva visto partire per il fronte: ma era rimasta serena, sorretta dalla speranza di vederlo ritornare. Il destino, invece, fu anche con lei crudele.

Durante il periodo della guerra la Principessa Laetitia si era dedicata con vero amore alle cure dei feriti. Aveva tramutato il Castello di Moncalieri in un ospedale e là, vestita dell'abito bianco d'infermiera della Croce Rossa, accoglieva con la più affettuosa sollecitudine i soldati che ritornavano dal fronte con le membra straziate dalla mitraglia. Curando questi soldati, semplici e buoni come fanciulli, la Principessa sentiva di compiere un grande dovere.

Aveva per essi le cure che soltanto un cuore di madre può intuire. Era sempre la prima, all'alba, ad accorrere presso il capezzale dei «suoi ragazzi», come li chiamava. Li confortava, li incuorava, assisteva con fermo animo anche alle operazioni chirurgiche più impressionanti, perchè molte volte i soldati la volevano presente. Nel loro animo semplice mostravano la persuasione che i chirurghi, in presenza della Principessa avrebbero operato con maggior cura e senza «far troppo male».

Ricordiamo, per avere visitato più volte, quel piccolo ospedale dove tutto era lindo ed ordinato, con quanta rispettosa e confidente tenerezza i soldati feriti trattassero la Principessa Laetitia, che cercava ogni mezzo per distrarli, per rendere meno triste e dolorosa la loro sciagura. E accadeva molte volte, che i feriti lasciavano, mutilati ma guariti, l'«Ospedale della Principessa» piangendo come fanciulli. Ritornavano alle loro case, ma ben spesso scrivevano alla loro «infermiera» pregando che non li dimenticasse. Erano lettere sgrammaticate e rozze, ma riboccanti di tanta riconoscenza che commovevano profondamente l'augusta signora.

Ed Ella non li dimenticava i «suoi ragazzi»; s'interessava ancora di loro, delle loro famiglie; chiedeva notizie, inviava doni per le culle che schiudevano. Amorosa e semplice come quando i soldati erano affidati alla sua premurosa vigilanza. Per questo, siamo certi, più d'un ex-combattente mutilato che fu dolorante ospite al Castello, piangerà oggi sinceramente la morte della Principessa.

Ella in questi ultimi anni viveva ormai quasi appartata; ma le cerimonie rievocanti le vicende, o dolorose o liete, della guerra, la trovavano sempre presente. Le sembrava di rendere, facendo così, omaggio alla memoria del figlio perduto per il quale aveva avuto un amore sconfinato. Questo dolore senza conforto la accomunava alle altre madri, anche alle più umili. Ella dimenticava d'essere salita ai piedi di un trono e lasciava soltanto parlare il cuore...

La Principessa era a Moncalieri nel cuore di tutti. Essa chiamava Moncalieri sua città dilettissima e tale veramente era per lei. Partecipava attivamente alla vita cittadina: si informava minutamente della pubblica cosa, consigliava, approvava. Tutte le iniziative locali la ebbero fautrice valida e sagace. E in molte occasioni brillò vivamente quel buon senso vigile e pronto che era uno dei lati più caratteristici della sua figura di donna.

Ma a Moncalieri non si interessava soltanto della pubblica cosa. Le piaceva tenersi informata su persone e su famiglie, e godeva come una sorella o una madre della fortuna di questi, si rattristava sinceramente della sventura di quegli.

Accettò sempre con entusiasmo, come una cara missione, il patronato di tutte le iniziative benefiche e patriottiche; patronato che non si risolveva con un «pro forma», ma che diventava attivissima e pratica partecipazione. Ad esempio, l'esecuzione del Parco della Rimembranza di Moncalieri fu raggiunto proprio per il suo continuo incitamento, per i fervidi suoi consigli che sorreggevano gli spiriti titubanti e timorosi fino al conseguimento dello scopo. Similmente fu attiva e fattiva la sua partecipazione al Comitato per il monumento ai caduti.

L'improvvisa e ferale notizia susciterà certo nel cuore della cittadinanza torinese vivissima impressione. Il lutto che colpisce così la Casa Reale troverà una sincera e profonda rispondenza nei sentimenti della popolazione, che da anni nutriva per la defunta Principessa un affetto ed una devozione particolari.

La figura di lei era famigliare a tutti; ognuno, a qualunque classe sociale appartenesse, in qualsiasi ambiente svolgesse la sua attività, ricco o povero, grande o piccino, era avvezzo a considerare l'augusta Donna come una cara persona unita alla vita, alle gioie, ai dolori, alle speranze della collettività, non solo da legami ufficiali, ma da una costante benevolenza, da un infaticato interessamento.

A questo stato d'animo regale e gentile che sempre caratterizzò la principessa Laetitia, rispondeva l'omaggio deferente dei cittadini. Così durante la guerra l'opera di carità di Lei, che volle adunati nel Castello di Moncalieri i mutilati, ai quali dedicò cure materne, appare naturale espressione di tale bontà, sempre vigile, ed in ogni luogo ed evento pronta. E quando il figlio suo, il Conte di Salemi, in guerra lasciò la vita, al suo dolore di madre s'unì il cordoglio e la tenerezza di tutte le madri, che in Lei avevano tante volte trovato sostegno e conforto.

Nella tristezza ora il nostro sentimento s'unisce a quello di tutto il popolo italiano, commosso e dolente.

Cronaca Cittadina

La celebrazione della marcia su Roma

L'Ufficio Stampa della Segreteria della Federazione Provinciale del P. N. F. comunica:

« I segretari politici dei Fasci, tutti i capi di organizzazioni: Sindacati industriali, agricoli, cooperative, Piccole Italiane, Balilla, rappresentanze combattenti, mutilati, ecc., debbono consegnare non oltre mercoledì, 27 corrente, alle ore 12, l'elenco nominativo preciso ed invariabile dei parenti, in base a ciò il segretario politico compilerà in duplice copia i ruolini di marcia, che vistati dal capitano saranno alla partenza consegnati ai capi dei singoli gruppi. Si avverte che per il ritorno avranno valore unicamente detti ruolini di marcia ed è quindi necessario che ogni individuo, alla partenza da Torino si trovi assieme al proprio capo. Si ordina ai fiduciari circondariali ed ai segretari politici dei Fasci sotto la loro responsabilità che i Balilla e le Piccole Italiane trovino posto sui vagoni viaggiatori e sorveglino perchè non salgano sui carri merci.

« In seguito ad apposita disposizione della direzione del Partito si ricorda alle donne fasciste che non sono invitate a partecipare ad alcun corteo, mentre si raccomanda perchè si riuniscano nelle sedi dei fasci dai quali partiranno per recarsi a deporre fiori sulle tombe dei caduti di guerra e dei fascisti o nei parchi della Rimembranza.

« Le formazioni Balilla e Avanguardisti della provincia si trasferiranno a Torino inquadrate con i rispettivi fasci. Il concentramento delle coorti dovrà essere avvenuto per le ore 9.30 sul corso San Maurizio, lato occidentale, dove il personale incaricato dal comando di Legione darà le disposizioni di dettaglio. Dopo lo sfilamento e la rivista passata in piazza Vittorio Veneto, le coorti affluiranno nel cortile del palazzo del Fascio, dove poi raggiungeranno le stazioni per riunirsi ai rispettivi fasci e far ritorno alle loro sedi. Si raccomanda che tutti i convenuti dovranno essere provvisti di viveri per la giornata ».

La Federazione Sindacale comunica:

« L'ammassamento dei Sindacati fascisti avverrà alle ore nove in corso Vinzaglio, con la testa di colonna all'altezza di corso Oporto. Appositi cartelloni appesi lungo il viale indicheranno il punto preciso di concentramento delle maestranze iscritte ai vari Sindacati. Il corteo seguirà il seguente percorso: corso Vinzaglio, corso S. Martino, piazza Statuto, via Garibaldi, piazza Castello, via Po, piazza Vitt. Veneto. Giunte in piazza Vittorio Veneto, le masse sindacali si raccoglieranno in un punto stabilito per udire il discorso dell'on. Belluzzo, ministro dell'Economia Nazionale, che commemorerà la data solenne. Terminato il discorso, le forze sindacali, incolonnate, sfileranno dinanzi al rappresentante del Governo fascista ed alle altre Autorità politiche, sindacali e cittadine. Comandante del corteo, per la parte sindacale, è stato nominato l'avv. Mario Cangini, vice-segretario generale della Federazione sindacale, il quale sarà coadiuvato dai vice comandanti De Paoli, [illegible], Pollone, cav. Voltolina. Ad essi soli spetterà la responsabilità del corteo. È quindi essi soli potranno dare disposizioni. Ciascuna corporazione sarà al comando diretto del rispettivo segretario provinciale che avrà ai suoi ordini i vari segretari dei Sindacati. I segretari di corporazione a loro volta dipenderanno per quanto riguarda lo sfilamento e l'ordinamento del corteo dal comandante della parte sindacale del corteo stesso. Per dar modo agli iscritti nel Sindacato Rivenditori di [illegible] di partecipare alla celebrazione della marcia su Roma, le tabaccherie nel giorno di giovedì 28 ottobre rimarranno chiuse fino alle ore 12 ».

« I soci del Sindacato arti plastiche il 28 corr. devono partecipare in gruppo alla mobilitazione delle forze fasciste e corporativistiche della Città e Provincia, intervenendo al corteo che avrà luogo in quel giorno alle ore 9 (ammassamento in corso Vinzaglio testa di colonna all'altezza di corso Oporto). Gli artisti sfileranno colle altre organizzazioni sindacali intellettuali, sotto gli ordini dell'ispettore regionale prof. comm. Gorgolini, alla testa di tutti i sindacati ».

2° sotto zero

Con una precocità di cui nessuno le sarà grato la stagione autunnale ha voluto offrirci una primizia: la temperatura schiettamente invernale di due gradi sotto zero. Questo ottobre è stato così veramente un campionario delle temperature di tutte le stagioni, dalla mitezza di quelle primaverili, a quelle che potevano dirsi estive e che sono durate fino a domenica scorsa. Poi, bruscamente, sono venute le brezze autunnali e adesso siamo alle refrigeranti temperature sotto allo zero. C'è da augurarsi che questa rapida discesa non si aggravi...

Come curiosità si può ricordare che l'hanno scorso tutto l'ottobre si mantenne molto al disopra dello zero, e che solo nella notte dal 19 al 20 novembre si arrivò ad un grado sotto zero.

Riunione del Direttorio della Corporazione professioni intellettuali

Sotto la presidenza del prof. comm. Gorgolini si è tenuta l'adunanza del Direttorio della Corporazione delle professioni intellettuali. Il presidente ha comunicato l'avvenuto riconoscimento giuridico della Corporazione e la fusione del Sindacato Autori drammatici col Sindacato autori e scrittori avente sede a Torino. Invitò poi tutti i segretari a portare i propri associati alla cerimonia commemorativa della marcia su Roma. Comunicò infine le dimissioni del prof. Alloati da segretario delle «arti plastiche»; la nomina dell'avv. Garetti a segretario del Sindacato notai, e le dimissioni del prof. Dolci da segretario dei dottori in scienze commerciali e la sua sostituzione col dott. Bertone. Il dott. Dolci venne nominato seduta stante segretario generale amministrativo del Sindacato stesso.

I minimi di stipendio per i medici condotti

La Corporazione sanitaria comunica:

« Il segretario prov. del Sindacato naz. fascista medici condotti, dottor Felice Callesano, comunica che il segretario generale del Sindacato stesso, dottor Vacino, ha ricevuto dal direttore generale della Sanità una lettera, nella quale, tra l'altro, si dice: « In ordine al quesito proposto dal Prefetto di Torino circa la portata del R. D. L. 16 agosto 1926, N. 1577, nei riguardi dell'applicazione dell'art. 31 del R. D. 30 dicembre 1923, N. 2889, il Ministero ha opinato nel senso che il divieto di cui al predetto R. D. 16 agosto 1926, non possa estendersi all'applicazione dei minimi di stipendio, trovandosi, nella specie, dell'esecuzione di un adempimento reso obbligatorio dalla legge stessa, ed altresì della determinazione di quel minimo trattamento economico che ha carattere ben diverso degli aumenti facoltativi di stipendio, che il recente provvedimento legislativo ha voluto vietare. Così la deliberazione della G. P. A., in data 27 marzo 1925, deve avere la sua completa ed esatta applicazione ».

Ribasso di prezzi

L'Alleanza Cooperativa comunica che da ieri « ha ribassato il prezzo dell'olio semi Winter da L. 9 a L. 8,50 il Kg., del caffè in genere di L. 1 il Kg. e del suo solito tipo di uova da L. 9,50 a L. 8,60 la dozzina. Fra pochi giorni metterà in vendita a prezzi di calmiere un tipo di uova sterilizzate, garantite da bere, ed uno di uova di calce ».

Mercati municipali

Giovedì 28 corrente, anniversario della Marcia su Roma, i pubblici mercati municipali rimarranno aperti esclusivamente per la vendita delle derrate alimentari.

Alla Guardia medica

Il muratore Giovanni Rosso, d'anni 17, abitante in via Pinelli 31, veniva ieri sera, verso le ore 21, nella propria abitazione, a diverbio con certo Chiaffredo Peiretti, pare per questioni amorose. I due dalle parole passavano ben presto ai fatti ed il Rosso veniva ripetutamente colpito al viso, tanto da riportare la frattura del setto nasale. Al S. Giovanni, dove poco dopo il Rosso andava a farsi medicare, veniva giudicato guaribile in 15 giorni.

Il cadavere di un operaio trovato in uno scavo della ferrovia
Delitto o disgrazia?

Ieri mattina, verso le ore 4,20, gli operai Carlo Allegrini e Rodolfo Zanoni, addetti ai lavori in corso per l'abbassamento del piano del ferro, nel tratto di ferrovia tra corso Parigi e corso Vinzaglio, ed abitanti entrambi in una baracca provvisoriamente costruita sul luogo stesso, avvisarono la sezione municipale della Crocetta che nel fondo dello scavo vi era il cadavere di un loro compagno di lavoro, certo Luigi Liduano di Giuseppe, d'anni 39, abitante con essi nella baracca stessa.

Le guardie municipali comunicarono immediatamente la notizia al locale Commissariato di P. S. di S. Secondo e all'Ufficio centrale del Municipio per l'invio del medico di guardia. Il dott. Olivero, recatosi immediatamente sul posto constatò che la morte del disgraziato era dovuta ad alcune gravi ferite al capo. Un occhio del cadavere scompariva sotto un livido gonfiore. Il naso appariva tumefatto e sulla fronte si apriva una larga ferita a bordi regolari. Dette ferite si potevano giudicare a prima vista prodotte da un corpo contundente: un sasso od un bastone. Non era però possibile stabilire senza tema di errore, da un esame così superficiale, se effettivamente si trattasse di un delitto poichè anche cadendo accidentalmente dalla scarpata sul piano di cemento il Liduano avrebbe potuto uccidersi.

Occorreva quindi un più accurato esame del cadavere. Nella località, insieme al medico, erano subito accorsi il comandante della Squadra Mobile avv. cav. Ramelin, il commissario capo dott. Serra ed il giudice istruttore cav. Enrico. Sentito il parere del medico il magistrato ed i funzionari ordinarono che la salma dell'operaio fosse trasportata alla camera mortuaria degli Istituti di medicina legale del Valentino per il necessario esame necroscopico.

Furono intanto eseguiti rilievi sul posto ed iniziate indagini atte a svelare il mistero di quella morte. Vennero naturalmente interrogati i compagni del Liduano, gli stessi che l'avevano rinvenuto cadavere nella mattina. Essi, abitando con lui nella stessa baracca, potevano fornire qualche elemento interessante sia per le abitudini di vita del ferito, sia sull'impiego del di lui tempo nella giornata domenicale. Ma dalle risposte dei due operai non venne in luce nulla di interessante e tale da avvalorare più l'ipotesi del delitto, che quella della disgrazia.

Altri compagni del defunto vennero pure sentiti dall'autorità. Uno di essi avrebbe detto che la domenica sera fino a tarda ora il Liduano si era trattenuto in una osteria e ne era uscito ubbriaco, traballante. In tali condizioni, percorrendo quel tratto di strada pericoloso, egli avrebbe anche potuto cadere, in fondo alla trincea, oppure esservi stato fatto precipitare con un urtone. Ma quale lo scopo del delitto?

Il furto? Sembrerebbe di no. Ed allora una vendetta?

Uno di coloro che in quella giornata aveva bevuto insieme al Liduano, e si era ubbriacato con lui, era appunto uno dei due operai coi quali divideva la baracca. Sembra assai che nell'osteria fra i due sia sorta una vivace disputa originata dalle solite sciocche questioni. I due uscirono insieme? È questa una circostanza non ancora accertata. L'individuo in questione ha fornito un alibi ma non completo. Ad una certa ora e cioè verso le 23 egli ha dichiarato di essere [illegible] nel centro di Torino e di essersi accompagnato con una donna. Per accertare tali circostanze e per altri motivi i due operai Allegrini e Zanoni sono stati per ora trattenuti al Commissariato di P. S.

Le dispute che sorgevano fra il Liduano ed i suoi compagni avevano sempre origini campanilistiche, l'operaio era solito rimproverare i veneti ed i meridionali di venire a Torino a lavorare per prezzi inferiori alle tariffe. Il Liduano era solito fare questi appunti quando aveva soverchiamente bevuto. Questo del bere era un difetto assai accentuato nell'operaio. Egli era un tempo impiegato alle « Officine Carte Valori » e venne appunto licenziato per questo suo debole, per il vino.

Il cav. Serra nel pomeriggio si è recato nuovamente ad esaminare quel tratto fra corso Parigi e corso Vinzaglio nel quale si trova la profonda trincea in cemento, alla cui costruzione attendevano gli operai, in cerca di possibili nuovi elementi che fossero sfuggiti ad un primo esame. Fino ad ora però nulla è risultato di positivo ad eccezione di una circostanza che pone in dubbio l'ipotesi della disgrazia. Il cadavere dell'operaio è stato rinvenuto in fondo allo scavo in un punto nel quale non può essere caduto nè dalla sponda destra della trincea di cemento cetrulta da una serie di carrelli per il trasporto di materiali, nè dalla sponda sinistra essendo questa troppo distante dal luogo dove giaceva il morto, e neppure dal ponticello che unisce le due sponde. Per ammettere che il disgraziato sia vittima di un'accidentale caduta bisogna supporre che il Liduano dopo essere precipitato dall'altezza di circa otto metri abbia ancora avuta la forza di trascinarsi carponi in quel luogo. Tracce di sangue non ne sono state trovate, nè era possibile trovarne, dato il fondo accidentato della trincea tutta sassi e terra. In questo caso però cadendo da così considerevole altezza il Liduano dovrebbe essersi spezzato qualche arto e questa circostanza apparirà chiaramente dall'autopsia. Altrimenti potrebbe nascere il dubbio, non però confortato da alcuna prova, che lo sventurato operaio fosse stato aggredito, ucciso a bastonate, poi trasportato a braccia dai suoi assassini in fondo alla trincea per simulare una disgrazia. Ma siamo pur sempre nel campo delle ipotesi e solamente dal proseguo delle indagini, e dall'esame necroscopico del cadavere, sarà possibile stabilire con certezza le circostanze nelle quali è morto il Liduano.

I «piccoli negrieri» della montagna

Sere addietro, mentre valicata la frontiera al Moncenisio, si disponevano a scendere in Italia per la gran strada nazionale, due nostri giovani connazionali venivano fermati dai carabinieri. Erano sprovvisti di ogni carta di transito e furono accompagnati in caserma dove, dopo aver dichiarato le proprie generalità, narrarono la loro penosa odissea.

Poichè giorni innanzi, mentre si trovavano alla Venaria erano stati avvicinati da un giovanotto, che li aveva indotti ad emigrare in Francia. Il giovanotto in questione, che essi conoscevano soltanto di vista, faceva delle periodiche apparizioni alla Venaria per reclutare operai, ai quali diceva di poter assicurare in Francia larghi guadagni ed un'occupazione stabile e poco gravosa. Era un « ingaggiatore » di emigranti ed essi, lusingati dalle sue parole, finirono per crederci e per lasciarsi convincere. Partirono la sera stessa in cui l'ingaggiatore li aveva circuiti, alla volta di Susa e di qui, a piedi, raggiunsero il confine che valicarono nottetempo.

Delle difficoltà per il transito, secondo le parole del giovanotto, non se ne sarebbero presentate: avrebbe pensato lui a non farli cadere nelle mani degli agenti o dei carabinieri che vigilano la frontiera. Ed in effetto il viaggio di andata si svolse senza incidenti e senza sorprese. In cambio di tutto ciò, i due emigranti avrebbero pagato al loro... benefattore (tale infatti agli occhi dei due voleva apparire l'ingaggiatore) la somma di cento lire ciascuno. Quando però giunsero in territorio francese e si fermarono in un piccolo centro della Savoia, il giovanotto che si era dimostrato così premuroso verso i due operai, si squagliò: invece di occuparsi per trovare loro una sistemazione, li abbandonò e ritornò in Italia. I due giovani, soli e sperduti in terra straniera, senza la possibilità di trovare lavoro e senza denari per raggiungere altri centri di maggior vita e di maggiore traffico, si spaurirono e decisero di far ritorno in patria. A pochi giorni di distanza dalla loro fuga, essi rivalicavano così la frontiera.

La narrazione dei due giovani — certi Angelo Lo Giudice di 18 anni, da Palma di Montechiaro e Giuseppe Chimienti di 25 anni, da Partinico — impressionò i carabinieri della stazione di confine e determinò delle attive ed oculate indagini per l'identificazione del singolare agente di emigrazione. Le vittime di questo diedero intanto sul suo conto taluni particolari che valsero ad affrettare l'esito delle ricerche. Infatti due sere dopo, verso le 23,30, il brigadiere Vittorio Gillio Tos, appostatosi con un milite nei pressi della Casa di ricovero n. 9, lungo il valico del Moncenisio, vedeva giungere due individui. In uno di essi, sulla scorta dei connotati dati dal Lo Giudice e dal Chimienti, il brigadiere riconobbe l'ingaggiatore di emigranti. Mandò perciò verso di lui il milite che l'accompagnava e che era vestito malamente, in modo da assomigliare ad un pastore della valle.

L'ingaggiatore subodorò subito il tranello e cercò di scappare: l'altro invece — una vittima, come i due operai precedentemente fermati — non reagì ed alle esortazioni dei militi narrò particolareggiatamente la sua vicenda, in tutto uguale — almeno nella sua prima parte — a quella del Lo Giudice e del Chimienti. L'agente di emigrazione fu presto individuato nel premuroso Mario Lorenzatti, di 20 anni da Susa, e fu dichiarato in arresto. Il giovanotto che egli accompagnava — e che aveva fatto sino ad allora, contrariamente a quanto era stato pattuito alla Venaria, le spese del viaggio — fu lasciato subito in libertà.

Il Lorenzatti, sotto l'accusa di truffa e di contravvenzione alle leggi sull'emigrazione, venne passato alle carceri di Susa di dove è stato trasferito ora alle nostre carceri Nuove a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Le conseguenze di una caduta dal tram

L'ingegnere Eugenio Bongiovanni, di anni 29 abitante in via Madama Cristina 27, cercando di scendere da un tram in moto, in via Roma angolo piazza San Carlo, è caduto riportando una contusione al gomito sinistro e la frattura della mano sinistra. All'ospedale San Giovanni, dal dott. Ingaramo, il ferito è stato medicato e giudicato guaribile in 40 giorni.

I Divertimenti

MADGE KENNEDY colle sue audaci acrobazie ha entusiasmato ieri gli spettatori del **CINEMA VITTORIA** nelle prime proiezioni della film *La nave del terrore*. Fragorosa ilarità ha poi suscitato la brillantissima super-comica **CHARLOT AL PATTINAGGIO**. Da oggi si iniziano le repliche di questo indovinato programma.

In preparazione: « All'ombra delle bandiere » drammaticissime vicende della guerra in Vandea. Con signorile ricchezza e rara grandiosità di quadri scenici è rievocata la feroce guerra « senza quartiere » di francesi contro francesi, mentre all'azione vigorosa ed emozionante dona un forte rilievo un'interpretazione di primissimo stile.

L'aggressione d'un guardiano
Rapinato nella baracca

In corso Stupinigi, angolo corso Buenos Aires, è in costruzione un casamento per cura dell'impresa Serra. Annessa al cantiere fu costruita una baracca di legno per la custodia degli istrumenti più facilmente asportabili dai ladri, e nella baracca stessa aveva ricovero notturno certo Desantini Giovanni, assunto dall'impresa come guardiano.

L'altra sera, fra le 23 e le 23,30, mentre il Desantini era immerso nel sonno, fu bruscamente svegliato dal contatto di alcune mani che frugavano sul suo corpo. Aperti gli occhi, vide fra le tenebre tre o quattro individui le cui fisonomie non potè naturalmente fissare nella mente. Il Desantini impegnò subito una colluttazione, che durò brevemente, poichè gli sconosciuti riuscirono facilmente ad immobilizzarlo e ad impossessarsi del portafogli, contenente L. 600. Dopo di che uscirono e si allontanarono di corsa. Il Desantini si recò a denunciare il fatto al Commissariato di San Secondo. Gli agenti commissariali procedettero nella notte stessa al fermo di quattro individui su cui pesano alcuni indizi di colpabilità.

Un fatto simile avvenne circa un anno fa al cantiere del ponte Rossini, allora in costruzione.

L'infortunio di un ciclista

Il tornitore meccanico Antonio Ceruttì, di anni 37, abitante in corso Regina Margherita, N. 226, mentre percorreva lo stradale di Pianezza, in bicicletta, giunto davanti alla casa 204 perdeva l'equilibrio andando a finire nel fossato fiancheggiante la strada. Nella caduta, lo sfortunato ciclista riportava la frattura del femore sinistro e la lussazione della spalla sinistra. Soccorso da un motociclista che transitava sulla stessa strada, il Cerutti veniva trasportato sul « sidecar » all'Astanteria Martini, dove il dottor Cavallo dopo averlo medicato lo faceva ricoverare, giudicandolo guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni.

NOTE SPICCIOLE

Colonie alpine e marine fasciste. — L'estrazione dei premi della lotteria è stata rinviata al 28 febbraio 1927.

Federazione alpinistica piemontese. — Questa sera martedì alle 21 assemblea dei delegati, in sede.

Croce Rossa Italiana. — Il Comitato della circoscrizione torinese organizza un Banco di Beneficenza a favore delle opere di assistenza sociale. I doni e le oblazioni possono essere consegnati alla sede di piazza Vittorio Veneto 9.

Unione ufficiali in congedo. — La commemorazione della battaglia di Torino che doveva tenersi il 31 corr. è rinviata in segno di lutto.

Circolo rionale M. Sonzini. — I fascisti del Circolo debbono trovarsi in corso Vercelli, 71, questa sera per urgenti comunicazioni.

Sindacato provinciale notarile. — I notai della provincia sono convocati pel 28 corr. alle 9 in corso Vinzaglio angolo via S. Quintino, per il corteo.

Scuola di elettricità. — Gli esami di ammissione avranno luogo: gli scritti il 30 alle 9, gli orali il 30 alle 15 presso l'Università.

R. Accademia Albertina. — La mostra dei saggi degli allievi rimarrà aperta sino al 4 novembre. Ingresso gratuito.

Centuria O. Berlotti. — Oggi martedì dalle 11 alle 14 e dalle 20 alle 22 i militi sprovvisti di tenuta dovranno ritirarla presso il capo manipolo Mangino, via Ospedale, 12.

Corporazione metallurgici. — Questa sera alle 21 riunione fiduciari di stabilimento in sede.

Gruppo universitario fascista. — Adunata il 28 alle 8,30 in sede, camicia nera e cappello goliardico.

Corporazione professioni intellettuali. — Adunata il 28 alle ore 9 in corso Oporto angolo corso Vinzaglio per il corteo.

Comando Legione Prealimari. — I capi squadra e le camicie nere di Torino, Chivasso e Ivrea che desiderano essere assunti in servizio permanente si presentino all'aiutante maggiore in 1.a.

Associazione III Mandamento. — In sede si raccolgono le firme dei soci per l'album da offrire al Duca d'Aosta. Si invitano i soci a partecipare alla celebrazione del 28 ottobre.

È scomparso dalla sua abitazione, via Belmonte, 2, il sedicenne Agostino Vittorio Rossa. Vestiva un abito color nocciola, maglione da ciclista di uguale colore, berretto sport a quadri verdognoli.

MERCATO DELLE UVE

Telegrammi trasmessi dalla Camera di Commercio

CEVA, 24. — Dolcetti Mg. 800 da L. 11 a 13 al miriagramma.

CHIERI, 25 — Freisa Mg. 2000, da L. 12 a 17,50 al Mg.

Bollettini trasmessi dalla Camera di Commercio

TORINO, 23 — Uvaggio, Mg. 1300, da lire 20 a 23 — Uve Meridionali, Mg. 1190, da lire 22 a 24 al Mg.

TORINO, 24 — Uvaggio, Mg. 1450, da L. 22 a 23 al Mg. — Uve Meridionali, Mg. 1800, da 23 a 25 al Mg.

TORINO, 25 — Uvaggio, Mg. 500, da L. 23 a 25 al Mg.

ACQUI, 22 — Barbera, Mg. 720, da L. 15 a 22 al Mg.

ALBA, 23. — Dolcetti Mg. 11.060, da L. 14,25 a L. 18,25 al Mg. — Barbera, Mg. 36100, da L. 15,75 a 24 al Mg. — Freisa, Mg. 1670, da L. 18 a 19 al Mg. — Nebioli, Mg. 320, da L. 20 a 26 al Mg. — Uve diverse, Mg. 18020, da L. 14 a L. 18 al Mg.

ALESSANDRIA, 25. — Uvaggio, Mg. 150 da L. 16 a L. 17 al Mg.

ASTI, 22 — Mg. 1900 — Barbera, da L. 17 a L. 23 al Mg. — Uve comuni, da L. 15 a 19 al Mg.

CANELLI, 23 — Uvaggio, Mg. 2814, da lire 10,25 a 16 al Mg. — Freisa, Mg. 2283, da lire 17 a 21,25 al Mg. — Barbera, Mg. 8206, da L. 15,75 a 22 al Mg.

CASALE MONFERRATO, 23 — Uvaggio, Mg. 1110,50, da L. 14 a 21,50 al Mg.

CEVA, 23 — Dolcetto, Mg. 600, da L. 12,50 a 14,15 al Mg.

CHIERI, 23 — Freisa, Mg. 3330, da L. 15 a 17,75 al Mg.

CUNEO, 23. — Uvaggio, Mg. 14.850, da lire 13,50 a 15 al Mg.

MONTEGROSSO D'ASTI, 22 — Barbera, Mg. 1496, da L. 16,25 a 21,50 al Mg.

NIZZA MONFERRATO, 22 — Barbera, Mg. 4897, da L. 15,60 a 25 al Mg.

SAN DAMIANO D'ASTI, 22 — Mg. 15.000 — Barbera, da L. 14,50 a 23,75 — Uvaggio, da L. 14 a 17,25 al Mg.

SANTO STEFANO BELBO, 22 — Moscato, Mg. 1633, da L. 14 a 17 al Mg. — Freisa, Mg. 2262,50, da L. 17,50 a 22,50 al Mg. — Barbera, Mg. 2250, da L. 16,50 a 23 al Mg. — Uvaggio, Mg. 267, da L. 12,50 a 14 al Mg.

TRINO VERCELLESE, 23 — Uvaggio, Mg. 900, da L. 21 a 24 al Mg.

SOCIETA' TORINESE

Stag. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Bollettino del giorno 25 ottobre 1926.

Operazioni di stagionatura. Organzino stagionati colli n. 3, kg. [illegible]; greggia colli n. 5, kg. [illegible]; lana colli n. 13, kg. [illegible]. Totale colli n. 21, kg. [illegible].

Colli entrati dal mese a tutt'oggi. Stagionatura n. 262, kg. [illegible]; lana e varie n. [illegible], kg. [illegible]; sete artificiali n. 1, kg. 4,49. Pesati sete lane e varie n. 74, kg. [illegible].

Operazioni d'assaggio. Nella giornata greggie n. 18, lavorate n. 12. Nel mese: greggie n. [illegible], lavorate n. [illegible].

Operazioni di purga. Nel mese: seta n. 9, lana 53. Prove bozzoli. Nel mese n. [illegible].

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE Piemontese Anonima A. S. P. A.

Movimento del giorno 25 ottobre 1926.

Stagionatura e pesatura. Greggie n. 3, kg. [illegible]; [illegible] n. 5. Totale del giorno n. 8, kg. 319,70. [illegible]. Totale del mese n. [illegible], kg. [illegible].

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.